


Predella journal of visual arts, n°55, 2024 www.predella.it - Monografia / Monograph 

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - predella@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Comitato scientifico / *Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisani†, Neville Rowley, Francesco Solinas

Redazione / *Editorial Board:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Nicole Crescenzi, Silvia Massa

Collaboratori / *Collaborators:* Teresa Callaioli, Angela D'Alise, Livia Fasolo, Flaminia Ferlito, Giulia Gilesi, Alessandro Masetti, Domiziana Pelati, Ester Tronconi

Impaginazione / *Layout:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Sofia Bulleri, Nicole Crescenzi, Rebecca Di Gisi

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

Starting from a broader study concerning the city of Chieti in the early modern age, the author, on the basis of archival investigations and thanks to the collection of a large number of inventories, analyzes the phenomenon of the diffusion of works of art and the birth of collecting practices among the dominant classes starting from the late sixteenth century, a topic on which general studies are currently lacking in Abruzzo. The context concerning Chieti is also compared with unpublished data concerning other important cities in Abruzzo.

Premessa

«Modernamente si è messo in uso di parare i palazzi compitamente co' quadri, per andare variando l'uso de parati sontuosi usati per il passato».

Le parole del Marchese Vincenzo Giustiniani nel suo *Discorso sopra la pittura*¹ documentano agli inizi del Seicento l'oramai comune diffusione di quadri all'interno delle dimore di numerose città della nostra penisola. Il fenomeno, in verità già in atto da tempo e legato fra l'altro all'esplosione dei consumi di beni di lusso e alle sempre maggiori disponibilità di più ampi strati di popolazione², aveva come noto portato ad avvicinarsi all'arte una pluralità di soggetti, non soltanto i più grandi aristocratici ma anche esponenti della nobiltà di provincia e dell'alta e media borghesia, che non sembrerebbero perseguire, almeno inizialmente, organici progetti culturali e che tuttavia possono ritenersi partecipi di quell'ampio processo di trasformazione di semplici beni materiali in oggetti "portatori di significato".

Queste pagine prendono avvio da una più ampia ricerca avente per oggetto società, economia e istituzioni a Chieti nella prima età moderna, nel corso della quale si sono rinvenuti numerosi e inediti documenti d'archivio inerenti le vicende storico artistiche del capoluogo della provincia d'Abruzzo Citra³; fra questi si è raccolto un insieme di 154 inventari di beni – tutti riguardanti Chieti con qualche sconfinamento tra Pescara e Francavilla – nella quasi totalità di tipo *post mortem* (vedi tabelle 1-2) che consente di esaminare da vicino i luoghi dell'abitare e avviare contestualmente alcune prime riflessioni sulla circolazione di opere d'arte e la nascita di pratiche di collezionismo fra le classi dominanti locali a partire dal tardo Cinquecento⁴, argomento sul quale in Abruzzo mancano ad oggi studi di carattere generale⁵.

Chieti: i documenti

Inizieremo il nostro *excursus* seguendo un filo cronologico ed evidenziando anzitutto come, fra le varie informazioni desumibili dagli inventari, sia palese l'approssimazione delle fonti tardo cinquecentesche nell'indicazione dei soggetti raffigurati e per l'ubicazione entro le mura domestiche, ove pare in ogni modo documentarsi un'oggettiva penuria di oggetti artistici, sia in quelle nobiliari e ancor più in quelle dei ceti inferiori⁶. Scarsità certo non dovuta alle disponibilità dei proprietari, come mostrano gli arredi, fra i quali si rinvencono con frequenza «portieri», broccati destinati alle porte della dimora e solitamente recanti in ricamo lo stemma di famiglia e più in generale il ricorrere di argenteria e paramenti, spesso con riferimenti di tipo araldico⁷. Emblematico in tal senso l'elenco stilato nel 1573 per un componente l'illustre e antica famiglia dei Valignani, il Barone Francesco (+1569), privo di opere d'arte degne di nota eccezion fatta per due arazzi, annotati tra l'altro non nella residenza teatina, ma in quella periferica di Castilenti.

Solo negli anni successivi s'iniziano ad appuntare prime presenze fra la nobiltà, raccolte in verità di mediocre consistenza a giudicare dalle poche decine di quadri come mostrano gli inventari dei baroni Donato Lanuti (1589), Tommaso de Fabritiis (1594), Alessandro Vastavigna (1595) e della baronessa Margherita de Podio (1598). Tali primi casi parrebbero evidenziare esclusive finalità ornamentali, specie nei luoghi di rappresentanza, dove permangono arredi d'antico sapore, costosi rivestimenti parietali in tessuto, in cuoio o in oropelle e dove si nota la presenza di armi, simbolici retaggi dell'antica aristocrazia feudale⁸. Alla nobiltà apparteneva anche Ottavio Tauldino i cui beni venivano inventariati nel 1600 e la cui ricchezza, derivante dalle notevoli imprese paterne, si rifletteva fra l'altro nella presenza di arazzi – alcuni «figurati de boscaglia, et caccia» – e una serie di circa 50 quadri, di cui 13 in sala, ove l'esposizione dei Reali di Napoli insieme a «varii effigi de homini» mostrava indiscussa fedeltà alla corona, anticipando il tema dell'affermazione dell'identità sociale attraverso l'esposizione dei propri governanti.

Timide presenze, via via più cospicue, si notano nelle abitazioni borghesi con l'arrivo del Seicento, come mostrano i due quadri posseduti da Achille Dario (+1608), capostipite del ramo teatino che solo più tardi acquisirà il titolo baronale, mentre per il ceto mercantile, il cui ruolo nelle vicende del collezionismo appare – come vedremo – significativo, nel secondo decennio del secolo s'intravede una qualche rilevanza artistica fra i beni di Alessandro Cotela (1612) e quelli di Giovan Maria Vascellino, ricco oriundo bergamasco, che nel 1619 possedeva circa 30 tele, del valore complessivo di 28 ducati.

Bisognerà aspettare il quarto decennio del secolo per rinvenire testimonianze di più cospicue raccolte, come quella del Barone Giovan Francesco Vastavigna il cui lascito testamentario del 1637 a favore degli Scolopi andava, come noto, a finanziare l'erezione della relativa chiesa e Collegio. L'eredità, oltre al complesso immobiliare, comprendeva anche una sessantina di quadri: nella sala del palazzo vi erano diversi soggetti sacri, ritratti femminili e altri d'ignoto soggetto; negli alloggi provvisori concessi agli Scolopi risultavano invece 12 *Sibille* ed «una Santa Vergine» insieme ad altre quattro *Sibille*, prima attestazione di vere e proprie serie pittoriche⁹.

Sono del 1639 due altri elenchi riconducibili a nobiltà locale e d'origine napoletana. Alla prima apparteneva Giovan Berardino de Zelis di Francavilla, anch'egli proprietario di circa 60 opere, la cui troppo sbrigativa definizione di «pezzi di quadri variati» non permette alcuna ulteriore considerazione; alla seconda il dottor Francesco Strina, già avvocato fiscale presso la Regia Udienza. In questo caso la maggiore attenzione del compilatore consente di acquisire alcuni soggetti dei 35 quadri elencati, quasi tutti a tema sacro (77%) accompagnati da piccoli ritratti (il Cardinal Bellarmino, il Papa e un suo nipote), «doi campagnette» e «un'antichità di palazzi», prime presenze riferibili con certezza a figurazioni paesaggistiche.

Anche per la borghesia gli anni Trenta del Seicento mostrano un incremento nella diffusione d'opere d'arte. Lo speciale Fabio Perrucolo nel 1637 conservava una cinquantina di quadri «de variate sorte» fra cui un *memento mori*, tutti esposti in sala; il ricco mercante bergamasco Giovan Antonio Mazza – che ricordiamo committente nel 1621 della pala d'altare destinata alla chiesa di Sant'Antonio a Peia, nel Bergamasco, al pittore teatino Sebastiano Ventura¹⁰ – nel 1639 aveva 36 tele di devozione, cinque ritratti femminili, due serie di 12 *Sibille*, alcune rappresentazioni geografiche e un quadro «de cacciatori» a formare più ampia raccolta di quanto posseduto in patria (dove erano una dozzina di santi e un ritratto del defunto mercante). Interessante pure la raccolta di un altro speciale, Fabio Giovane, il cui inventario è del 1648; fra la cinquantina di opere in un ambiente ve n'era una dozzina con soggetti sacri, fra i quali un *San Giustino* – prima testimonianza devozionale dedicata al patrono cittadino – affiancati da temi biblici (*Caino e Abele*, una *Samaritana*, «l'accusa di Mosè»), mentre in ulteriori ambienti vi erano altri temi sacri e stampe intelaiate con cornici, fra cui 12 ritratti di imperatori.

Superata la metà del secolo sono tre gli elenchi noti relativi alla borghesia e tutti riguardanti mercanti, nei quali tuttavia i quadri annotati non superano la trentina.

Nel settimo decennio del secolo sono di nuovo componenti la famiglia Valignani a mostrare raccolte d'interesse. Il defunto Barone Ascanio, il cui inventario è del 1661, possedeva una trentina di quadri in prevalenza di devozione, affiancati da alcune *Sibille*¹¹, non concentrati in luoghi specifici ma distribuiti nei

diversi ambienti del palazzo cittadino. Molto più corposa la raccolta del Barone Giulio Valignani (+1666) con opere d'arte ubicate fra la residenza teatina e quella di Città Sant'Angelo. Nel palazzo di Chieti erano censiti 70 quadri e otto «panni di razza» che decoravano una sala priva di quadri, mentre una cinquantina di tele di «diverse figure» erano in una camera fronte strada ed altri 21 quadri grandi in camera adiacente. Ancor più numerose le presenze a Città Sant'Angelo, dove oltre 80 tele erano fra sala, anticamere ed altri ambienti. Nei medesimi anni è il Barone Alessandro Lanuti (+1665) che risulta proprietario di una cospicua raccolta di oltre 100 quadri presso il palazzo ubicato vicino la chiesa di San Paolo. Sebbene la descrizione sia piuttosto sommaria è interessante segnalare diverse «campagne» e prime sparute presenze di nature morte con fiori e frutti insieme ai soliti temi devozionali sparsi nelle varie stanze, ma soprattutto un considerevole numero di 45 opere tutte nella «sala nova», ambiente di rappresentanza del piano nobile.

Ulteriori testimonianze su cui vale la pena soffermarsi riguardano alcuni aristocratici ispano-napoletani, cominciando da Gabriel de Belendez, già governatore della fortezza di Pescara e residente a Chieti, i cui beni nel 1661 erano posti in vendita con indicazione del ricavato e in alcuni casi dell'acquirente; fra i quadri ve n'erano alcuni di scarso valore¹², otto «varie historie» e due ritratti dei Reali di Spagna che si dicevano «venuti da Pescara», ceduti al capitano Pompeo Procaccini¹³ per circa 72 ducati, ricavato che sembrerebbe indicarne una discreta qualità; interessante segnalare anche una rara attestazione scultorea, «una statua di Santo Antonio da Padova indorata graffiata col color dell'habito». Nel 1664 l'uditore d'origine napoletana Camillo Barone faceva donazione alla moglie Isabella Duque de Estrada di tutti i suoi beni presenti nella residenza teatina, ove si contavano 70 quadri incorniciati, altri 55 senza cornici di «ritratti, e paesi» e altri di madreperle, miniature e su rame, insieme che rappresenta la maggior raccolta sinora incontrata.

A Pescara nel 1667 aveva luogo una transazione con la quale la nobildonna Caterina Herrera, figlia dello spagnolo Giovanni, di stanza nella piazzaforte, divideva con i fratelli Gaspare¹⁴ e Antonio i beni a lei pervenuti dal defunto marito Francesco Cirillo di Pescara, dottore in *utroque* che aveva ricoperto incarichi nel presidio pescarese¹⁵. Il documento appare di estremo interesse non tanto per la consistenza numerica della raccolta di circa 40 quadri, quanto perché trattasi di un primo e raro caso in cui l'estensore riconosce e fa menzione d'un autore dei dipinti. In possesso di Caterina Herrera restavano tre tele indicate quali «di mano di Spinelli originali» e «di mano di Spinelli»: una *Maddalena*, una *Santa Maria Egiziaca* e un *Beato Gaetano*, cui si aggiungeva un quadretto con un *San Francesco di Paola* d'ignoto autore. Tali menzioni permettono dunque d'individuare nella raccolta alcune opere riconducibili alla mano di Giovan Battista Spinelli

(1613 – *post* 1655), pittore collocabile fra i protagonisti della scena artistica cittadina attorno al quinto decennio del Seicento¹⁶, per le quali possiamo ipotizzare il successivo passaggio alla famiglia Dario, visto che la Herrera sposò in seconde nozze Giovan Girolamo Dario (+1694). Ai fratelli Gaspare ed Antonio Herrera andava invece un più consistente nucleo, in cui spiccava il *San Michele Arcangelo* della cappella domestica anch'esso di Spinelli e un «quadretto della Madonna con cornice», la cui notazione «del Vaccaro»¹⁷ ci permette, per ragioni cronologiche, di riferire la tela alla mano di Andrea piuttosto che a quella del figlio Nicola, fornendo inedita attestazione della circolazione dei lavori di un protagonista del Seicento napoletano presso le élite d'un centro periferico quale possiamo ritenere Pescara in questo periodo.

Il rinvenimento di questi primi e importanti nominativi sembrerebbe indizio d'una nuova fase collezionistica in cui, pur sulla base nelle nostre disomogenee conoscenze, pare superata l'aspirazione prettamente ornamentale caratterizzante il tardo Cinquecento ed i primi decenni del Seicento, per dar vita a più attente finalità ora miranti ad organici progetti culturali.

Tornando agli inventari per l'ottavo decennio del Seicento sono disponibili diversi elenchi relativi al cetto borghese e artigianale, fra i quali ultimi è da annoverare almeno in senso stretto quello dell'eredità dello stuccatore Donato Ferada (+*ante* febbraio 1676) recante anche una stima. Originario di Casasco d'Intelvi e accasatosi a Chieti anteriormente al 1660, fu tra i protagonisti del primo rinnovamento barocco cittadino, artefice fra sesto e settimo decennio di apparati decorativi nella cripta di San Giustino in cattedrale, poi della cappella Nicolino in San Francesco della Scarpa¹⁸, con successivi interventi nel territorio a nord del fiume Pescara (Santa Maria delle Grazie di Alanno, Oratorio della Croce di Pietranico)¹⁹. L'intel्वese lasciava agli eredi una discreta raccolta formata da una quarantina di quadri, comprese quattro stampe intelate, fra cui una serie di nove pezzi con i *Miracoli di Sant'Antonio da Padova*, altre immagini sacre, un ritratto e dieci «campagnole» piccole, del valore complessivo di 41 ducati.

Chiudono la rassegna per il Seicento gli inventari di tre nobili e un mercante. Ultimo discendente d'antica e illustre casata – «sbucciò, qual Sol, da chiari suoi natali» come scrive di lui Giuseppe Toppi in un epitaffio²⁰ – il più volte camerlengo Filippo de Letto (+1682) aveva ricoperto anche l'importante carica di viceconsole della nazione veneta ed era il probabile committente della tela di Giovan Battista Spinelli tuttora visibile nella chiesa di Santa Chiara a Chieti²¹. L'inventario dei beni passati alle figlie Girolama e Giovanna evidenzia una raccolta d'oltre un centinaio di pezzi di vario formato e soggetto che si configura come una delle maggiori del periodo e sulla quale vale la pena soffermarsi. In un'anticamera

dello studio erano anzitutto ubicate 11 tele, fra cui otto «campagne», un ritratto del Re *Filippo II*, un *San Giovanni Battista* e il patriarca *Lot*, cui si aggiungeva nello studio un quadro raffigurante *L'Accademia*. Gli altri soggetti restituiscono ulteriori attestazioni paesaggistiche e mitologiche, come i due quadri grandi nella sala, uno con *Satiri* e l'altro con *Apollo*, mentre altri due «di campagna vecchi» erano nella cappella privata, caratterizzata anche dalla presenza di una statua della Vergine e altre 14 «campagne, e caccie» si rinvenivano nella sala d'altro appartamento del palazzo di residenza.

L'arcidiacono e abate Francesco Michellini (+1685), i cui beni passavano per volontà testamentarie al Capitolo cattedrale, eccezion fatta per alcuni quadri «di devotone, come sono gli Apostoli, et altri» legati a favore della chiesa di San Michele Arcangelo di Chieti²², aveva messo insieme una vera e propria galleria di oltre 30 tele tutte esposte in sala, fatta di 13 ritratti di famiglia (cui si affiancavano i cardinali Facchinetti e Boncompagni e un'ignota regina) alcuni santi e altri soggetti. Erano esposte nel medesimo ambiente di rappresentanza numerose tele con soggetti paesaggistici, carte geografiche e dei mesi dell'anno, affiancate da piccola statuaria come i mezzi busti di gesso per «sopra scrittorij» e altre opere d'arte ornavano i diversi ambienti domestici, a cominciare dalla camera da letto. È interessante sottolineare come l'inventario Michellini mostri la prima attestazione di specifiche gallerie di ritratti familiari, che sappiamo di forte valore simbolico oltre che politico, in cui s'immortalavano antenati o personaggi politici importanti per la famiglia e si mostrava ossequiosa fedeltà alla corona.

Fra i beni del nobile Francesco Antonio d'Osses rinvenuti nel 1687 nella sua residenza di Francavilla si annotavano 65 quadri appartenuti al defunto ed un'altra trentina dell'alfiere Alberto d'Osses, forse suo fratello²³. Il nucleo più consistente era ubicato in una camera vista mare, dove erano quasi tutti soggetti sacri, fra cui una *Madonna di Montserrat* – richiamo votivo alle origini forse catalane della famiglia – eccezion fatta per un quadro con stemma della famiglia d'Avalos, a evidenziare in questo caso debiti di riconoscenza verso l'antico e potente casato d'origine spagnola. In altre stanze erano una «campagnola», alcuni quadri «vecchi», rari altri paesaggi in ulteriore ambiente (due «campagnole» e un quadretto «da prospettiva»); fra i beni dell'alfiere Alberto veniva infine segnata una serie di dieci *Sibille* e 15 generici «quadrucci».

Il confronto con questi ultimi due inventari sembra oramai indicare, almeno sotto il profilo della consistenza numerica, un divario non più così ampio fra le raccolte del patriziato e quelle della borghesia emergente, specie quella mercantile, come evidenzia il caso del ricco bergamasco Rocco Gelmi (+1680), già console veneto a Chieti dal 1673²⁴ e proprietario di uno dei maggiori

negozi attivi in città nella seconda metà del Seicento. Per alcuni suoi quadri è ipotizzabile una buona qualità pittorica, a giudicare dalla stima, come lo *Sposalizio di Santa Caterina* valutato 14 ducati e accompagnato tra l'altro da una copia del valore di sei ducati o altre tre tele esposte in sala stimate 34 ducati, a formare una raccolta che, pur non superando le 50 unità, veniva valutata ben 130 ducati. Fra gli altri soggetti se ne osservano alcuni di tipo devozionale e una *Cleopatra*. Interessante, infine, l'attestazione di piccola statuaria come i sei «busti di gesso bianchi» seppur di non elevato valore.

Negli anni di passaggio fra Viceregno spagnolo e austriaco emergono raccolte di eterogenea consistenza, come mostrano i casi di Fabrizio Frigeri (+1700), ricco mercante di recentissima nobilitazione, dell'abate Francesco Toppi (+1704) e di Giovan Battista Torelli (+1704). Nella prima si contavano una settantina quadri, quasi tutti d'ignoto soggetto eccezion fatta per sette tele a mezzo busto con «vari personaggi» esposte in sala, presumibilmente identificabili con ritratti di famiglia. I quadri dell'abate Toppi erano invece sparsi fra la residenza teatina, quella di Pescara e il palazzo baronale di Vittorito, nel Sulmonese, in numero di circa 50; nel palazzo di Chieti, di proprietà dello zio il Barone Giuseppe Toppi, fra i soggetti noti, vi erano anche in questo caso nove «ritratti d'antenati in mezzo busto», carte geografiche e quattro «istorie e favole». La menzione del Toppi è occasione per ricordarne un cugino, figlio del più celebre Nicola, il Barone Diodato (1664-1741)²⁵, che nel 1739 faceva donazione ai Paolotti di Chieti di una tela di sua particolare devozione raffigurante una *Madonna dei Sette Dolori* di Luca Giordano acquistata a Napoli e destinata all'esposizione nella cappella di famiglia in San Francesco di Paola²⁶.

Anche sul versante borghese si nota in questi anni una certa eterogeneità di consistenza, presumibilmente giustificabile con diversi livelli d'interesse rivolti al mercato artistico, dai soli quattro quadri e di scarso valore del mercante Simone Schiera (+1707) (altri due ne possedeva in patria a Giuslino), alle 31 tele di altro mercante d'origine bergamasca Andrea Cariddi (+1714), quasi tutte devozionali eccezion fatta per sei «di campagna» in sala ed altri tre analoghi più piccoli. Altri esempi di coeve raccolte borghesi sono quelli di Pietro Russo, mercante originario di Afragola i cui beni venivano inventariati e stimati fra 1720 e 1721, e del più noto Defendente Zambra (1637-1721), ricchissimo mercante-banchiere comasco insediatosi in città attorno al sesto decennio del Seicento dove aveva accumulato cospicue fortune.

La raccolta del Russo consisteva di 78 pezzi, di cui sei dipinti su vetro, di non elevato valore complessivo (41 ducati). Fra i soggetti circa un terzo era devozionale, pur non mancando la pittura di genere con nature morte con frutta

(10% circa), più rare campagnole e sette quadri grandi con «figure veneziane». Inaspettatamente meno numerosa e anche poco articolata nella descrizione la serie di quadri posseduta dallo Zambra, composta da circa 50 tele. Ad esclusione di un ritratto del defunto, l'unica opera esposta in sala, si annotavano una dozzina di *Santi* di grandi dimensioni in una camera (probabilmente una serie di apostoli) e sei di analogo soggetto in altra camera, mentre restavano d'ignoto soggetto quelli esposti in una saletta e nello studio del mercante.

Di gran lunga più ampio dei precedenti l'insieme appartenuto a Paolo Grifoni (+1717), dottore e Barone di Casacanditella (CH), che si aggirava sulle 140 unità sparse nel palazzo ospitante anche il regio uditore. Cominciando dallo studio, con tutti soggetti sacri eccezion fatta per una *Sibilla*, il tema religioso rappresentava all'incirca il 60% del totale, pur sottolineandosi più corpose presenze di nature morte con fiori o frutta e di campagnole che compaiono in una saletta e di numerose «figure marine, e barche», «figure di campagne, animali e fiori, et una figura di donna alla turchesca» esposte nell'alloggio dell'uditore.

Qualche dato relativo al ceto artigiano proviene da Massimiano Savino, capomastro d'origine lombarda che nel 1724, ancora vivente, faceva inventariare i suoi beni risultando proprietario di un solo quadretto del valore di otto carlini e cinque altri con stampe «de nationi», mentre fra i borghesi è di nuovo uno speciale, Tommaso Tulli (+1726), a mostrare una raccolta degna di nota costituita da 90 pezzi. Fra i 15 quadri in sala, dove erano anche collocati su uno stipò quattro busti di gesso, ve n'erano dieci definiti «napoletani» con paesaggi, battaglie e fiori, affiancati da una *Giuditta* e un *Saul*, due ritratti di cardinali ed un quadretto con donna «vestita all'uso del paese». Le altre opere erano dipinti devozionali, eccezion fatta per alcuni quadretti con nature morte a fiori ed uccelli con cornici in vetro e altri d'ignoto soggetto con cornici in talco.

In merito alle rarissime testimonianze con indicazioni sugli autori appare interessante soffermarsi su un suddito della Serenissima, Giovan Battista Morosini, giunto a Chieti attorno al 1715 dove lo si documenta con la qualifica di «gioielliere»²⁷. L'inventario dei beni presenti nella sua abitazione stilato nel 1729 e allegato a un atto successivo appare difatti di estremo interesse per la descrizione di alcune tele e relativo autore²⁸. Fra gli oltre 50 quadri si annotavano, in una prima camera «un quadro con Madona, e Bambin e S. Gioseppe con cornice dorata simile alto un braccio in circa del Lanbranzi in Venetia [...], un detto con S. Giovanni alto sette quarte in circa con cornice dorata di Carlo Lot [...], un detto un Crocefiso che si leva giù dalla croce alto due quarte e più con cornice intagliata bianca di Giosepens»; in terza camera «un quadro David e la testa del gigante con cornice intagliata e dorata alto cinque quarte e meza e più, di Carlo Lot»; in

quarta camera: «due quadri del Samartini alti cinque quarte con cornice intalgate bianche [...], un quadro di pittura una festa di furlana buona pitura senza cornice» e infine nella sala «due quadri del Samartini compagni con cornice intalgate bianche alti sei quarte, e meza».

Presenze inedite di non grande formato, non superiore ai 120 cm del *San Giovanni*, ma da riferire ad alcuni protagonisti della pittura veneta del Seicento, quali anzitutto il tedesco Johann Carl Loth (1632-1698)²⁹ e l'architetto e scenografo Giovan Battista Lambranzi (circa 1641 - *post* 1713)³⁰. Il «Samartini» può invece identificarsi col poco noto Marco Sammartino o San Martino (circa 1615-25 - fine Seicento), quel «Marco S. Martin napolitano» menzionato nel catalogo degli artisti operanti a Venezia di Martinoni del 1663³¹ che pure riferisce di un «Giuseppe Enzo tedesco cavalier» identificabile col nostro «Giosepens» e che rimanda a Joseph Heintz "il giovane" (1600-1678) altro tedesco attivo a Venezia dal 1625 circa fino alla sua morte³² di cui fra l'altro sono note alcune tele presso la collezione di Pietro Morosini, forse parente del nostro Giovan Battista, annotate come opere di «Giosef Ens»³³.

Buona parte della collezione Morosini si rinviene in seguito fra i beni della figlia erede Teodora, passati nel 1763 per volontà testamentarie ai Domenicani di Chieti³⁴ i quali, a quanto pare, alienarono alcune delle tele che qualche anno più tardi sembrerebbero rintracciabili, grazie alla concordanza fra soggetti e dimensioni, fra alcuni quadri, stimati 100 ducati dal pittore teatino Ludovico Teodoro, che il mercante Giustino Valessini di Chieti vendeva al concittadino notaio Francesco Paolo Carnesale³⁵.

Il diffondersi sempre maggiore della pittura di genere nella prima metà del Settecento trova significativa conferma nella raccolta del canonico e patrizio Fabio Ciomboli (1663-1735) inventariata nel 1744³⁶ in cui, sebbene circa il 40% dei quadri di soggetto noto risulti devozionale – ma molti di essi provenivano da una più antica eredità – campagnole e nature morte figurano in buon numero, tanto da rappresentare all'incirca il 30% dell'insieme.

La più ampia collezione della prima metà del Settecento è senza dubbio quella del Duca di Vacri Giovan Battista Valignani (1660-1736) che contava oltre 200 opere, non solo quadri e stampe (molto numerose le «figure di carta di Germania») ma anche alcuni tondini lapidei. Personaggio di rilievo il Valignani che, ottenuto il titolo ducale nel 1698, aveva consolidato i rapporti con la città eterna grazie al matrimonio con Faustina Caffarelli (il cui arrivo a Chieti nel 1715 fu omaggiato da pubblici festeggiamenti)³⁷, unione foriera della non comune familiarità con un Papa, Michelangelo Conti asceso al soglio pontificio nel 1721 col nome di Innocenzo XIII. Nell'inventario dei mobili del palazzo teatino, realizzato nel 1737,

contenente anche quelli lasciati in uso alla vedova, si annotavano a parte perché sottoposti a fedecommesso quelli provenienti dall'eredità del padre il Barone Giuseppe (+1693) fatto, quest'ultimo, meritevole d'attenzione in quanto permette di datare l'insieme di opere anteriormente alla morte paterna.

Soffermandosi anzitutto sui soggetti, vale la pena segnalare una minor presenza di opere devozionali o veterotestamentarie, che pur rappresentano circa il 27% del totale, a vantaggio di una più significativa presenza di ritrattistica (21%), pittura di genere (nature morte 10%, paesaggi e scene di caccia 7%) e temi mitologici (3%). Nell'ambiente di rappresentanza per eccellenza che è la sala del piano nobile, le tele di grandi dimensioni tutte d'eredità paterna dichiaravano l'antica fedeltà alla monarchia spagnola, con i ritratti di Carlo II e Maria Luisa di Borbone, quindi mettevano in mostra la propria casata con sei ritratti, fra i quali un *Padre gesuita*, quasi certamente il missionario Alessandro Valignani; si affiancavano quindi quattro tele con soggetti dell'Antico Testamento (*Svenimento di Ester*, *Mosè nel deserto*, *Giudizio di Salomone* e *Rachele e Giacobbe*). Fra gli elementi di novità rispetto al panorama sinora descritto emerge la serie di 12 *Dame romane* a mezzo busto, la cui presenza evidenzia i legami culturali con l'ambiente romano sui quali più oltre diremo. Anche la maggior predilezione per le nature morte, non solo quadri con fiori e frutta ma anche *Teste di animali* su marmo e i temi paesaggistici appaiono elementi di novità di questa raccolta formatasi, come detto, entro la fine del Seicento.

Se fra i molti soggetti di devozione va rimarcata la tela di ignote dimensioni descritta come «la nascita di Cristo di mano dello Spinelli», altra attestazione del già citato pittore teatino di nascita, le figurazioni d'ispirazione mitologica mostrano probabili riflessi dall'ambiente accademico ed arcadico su cui vale la pena soffermarsi. All'*Orfeo e Euridice*, *Venere con satiro*, *Giudizio di Paride*, *Diana con ninfa al bagno* si accostavano difatti una *Favola di Anfione* – legata in specie al culto della musica e della poesia – e una tela raffigurante *Silvio e Dorinda*, a indicare interessanti indizi del mutamento nei gusti artistici del patriziato cittadino nel tardo Seicento.

Prima di passare all'analisi di successive raccolte, può essere utile soffermarsi su un elenco contemporaneo a quello del Valignani. Sul finire del 1737 il neoletto arcivescovo Michele De Palma (1689-1755), d'illustre famiglia nobile napoletana, procedeva a far inventariare i beni propri (o meglio quelli detenuti in usufrutto dal fratello Paolo) condotti nel palazzo arcivescovile a seguito dell'insediamento sulla cattedra teatina³⁸. Fra essi si contano 76 quadri, di cui circa il 30% di tipo devozionale; non mancano alcuni ritratti, quello di Papa Clemente XII, del Re e del medesimo De Palma, ma elementi di maggior interesse provengono da un discreto numero di tele figuranti «paesini» e «prospettive» formanti nell'insieme circa metà della raccolta. Fra le seconde il compilatore ne annotava due dozzine,

tutte di piccolo formato (3 x 2 palmi) descritte come «al modello» oppure «all'uso di Salvatore di Rosa», che rivelano la predilezione per il genere paesaggistico di un altro protagonista della pittura napoletana e forniscono un importante tassello utile a delineare le traiettorie dei gusti artistici che si diffondono per tramite di stretti legami con la capitale.

Fra quarto e quinto decennio del Settecento, pur non rinvenendosi casi paragonabili per consistenza a quello del Duca di Vacri, si nota una sensibile crescita di opere d'arte anche nelle residenze borghesi per le quali ci soffermiamo con qualche esempio, a cominciare dall'inventario del mercante d'origine chioggiotta Agostino Ferri residente a Pescara, dove aveva ricoperto anche la carica di viceconsole veneto³⁹. Questi era proprietario della maggior raccolta del periodo essendovi annotati ben 101 quadri di cui circa la metà a tema sacro, gli altri recanti campagnole e nature morte con fiori e frutta, fra cui alcuni ovati, che rappresentano circa il 22% del totale. Degna di nota anche la piccola statuaria, con quattro statuette a mezzo busto color bronzo ed altre due raffiguranti *San Pasquale*.

Ancora alcuni mercanti-imprenditori mostrano discrete serie di opere d'arte: Filippo Marchi – figlio dell'architetto e stuccatore Marco⁴⁰, conterraneo del Ferada e giunto a Chieti nell'ottavo decennio del Seicento – di cui sono noti due inventari redatti ad istanza di creditori, un primo del 1739, elencante una quarantina di quadri e altri 46 fra quadretti e tondini d'ignoto soggetto e un successivo del 1741, la cui stima evidenziava un non elevato valore (circa 38 ducati); Giovan Antonio Pozzi (+1739) da Brenta in Valcuvia, dal cui inventario del 1747 emergono 39 quadri d'ignoto soggetto; Giovan Battista Nediggia da Vertova (Bergamo) che nel 1744 possedeva più di 80 quadri fra cui non meglio precisate tele con «storie, frutti e altro» di varie dimensioni in sala, altre numerose d'ignoto soggetto e 15 figure «napoletane» o anche dette «a pittura napoletana» in una camera insieme a sei santi «a pittura veneziani»; quindi il ricco Bartolomeo Toscani (+1751) da Piacenza, che possedeva 115 quadri di varie dimensioni ed altri circa 100 «minuti», valutati nell'insieme circa 100 ducati. A famiglia mercantile apparteneva anche la teatina Claudia Maranca (+1745) proprietaria di 45 quadri, molti dei quali delle dimensioni di mezza canna e dieci quadretti con «figure di carta di Germania»; ai numerosi soggetti sacri (circa il 60%), fra i quali spiccava un *San Pietro nel battello* di significative dimensioni (alto circa 2,10 m) e veterotestamentari (*Daniele, Adamo ed Eva, Caino e La scala di Giacobbe*), si affiancavano scarsi paesaggi e ritratti femminili tutti delle stesse dimensioni.

Tornando a raccolte nobiliari ne citeremo un gruppo di sei, di cui le prime tre composte di circa 50-70 quadri: del defunto giudice Giacomo Antonio Valletta (1655-1739), nella cui sala erano esposti ritratti di famiglia e campagnole passati in

eredità agli Scolopi insieme alla ricchissima biblioteca del magistrato; del Barone e giudice Gaetano Cocci (1698-1753), per lo più descritte come santi e storie con due ovali in gesso; del Marchese Alessandro Roberti (+1753), già tesoriere d'Abruzzo Citra, soprattutto nature morte con fiori, campagnole, architetture e paesaggi e meno numerosi temi di devozione, fra i quali una *Resurrezione* di grande formato (7 palmi).

Molto più cospicue, con oltre 100 opere, le raccolte del giudice Gaetano Saverio Cortellini (+1742) e dei Baroni Sinadoro Paglione (1675-1740), Agazio Dario (1681-1747) e Filippo Onofri (1676-1751). Il Cortellini era proprietario d'oltre 150 quadri e quadretti la cui troppo generica descrizione di «figure diverse» o «varie» non permette ulteriori riflessioni; la maggior parte dei pezzi era in questo caso concentrata in un'unica stanza della residenza, eccezion fatta per i 19 santi e «istorie» che si tenevano in vendita presso la bottega di un barbiere.

Per il Paglione, originario della provincia e residente a Chieti dal secondo decennio del secolo, disponiamo di una perizia del gennaio 1742 a firma dei pittori Giulio Maranca e Severino Corsini, allegata agli atti di un contenzioso promosso dal genero, il Barone Achille Valignani. La perizia, elencante 132 tele del valore di circa 208 ducati comprensivi delle cornici, permette di avere un quadro piuttosto preciso dei soggetti collezionati in cui si ravvisa nettamente il trionfo di nature morte e paesaggi: ben il 72% difatti era per lo più costituito da «teste di fiori», di vari formati anche piuttosto notevoli di 8,5 per 6,5 palmi (circa 220 x 170 cm), cui si aggiungeva un 18% a tema paesaggistico, per lo più «boscarecce» fra le quali una serie di otto tele di grande formato (8,5 x 6,5 palmi) e meno numerose «figure di prospettiva» e «figure pastorizie» e santi (9%). Purtroppo, la successiva e troppo sommaria descrizione dei beni del defunto Achille Valignani (1710-1793), passati in eredità al figlio Pasquale Antonio, non permette di verificare se e quante tele della collezione Paglione fossero effettivamente confluite in quella del Valignani.

La sala del piano nobile di palazzo Dario mostrava l'inequivocabile predilezione del Barone Agazio⁴¹ per il paesaggio, essendo essa incentrata su «una prospettiva di palazzi colonnati, ed alcuni personaggi piccoli» di ragguardevoli dimensioni (9 x 5¼ palmi) affiancata da otto campagnole tutte di medesimo formato (5¼ x 4½ palmi) con vedute marine, pastori, personaggi a cavallo ed architetture e altri dieci quadretti di analogo soggetto posti al di sopra dei precedenti. Numerosi altri quadri di maggior formato (6 x 5 palmi) prevalentemente devozionali erano invece disposti in ulteriori ambienti del piano nobile; fra essi ve n'era uno descritto come «usato con figure del Lotto, con cornice di legno nera, alto palmi cinque, e lungo sei» posto in un'anticamera nei pressi della sala. Impossibile stabilire se l'opera fosse effettivamente originale del celebre veneziano o copia o se piuttosto la

notazione sia da intendere deformazione onomastica del già citato Johann Carl Loth; a timido supporto della prima ipotesi sarebbe la collocazione della tela nel nucleo più folto della raccolta giunto ad Agazio dal fedecommesso del nonno, il dottore e poi Barone Giovan Loreto Dario, dunque frutto di una più antica acquisizione incompatibile con la cronologia delle opere del pittore tedesco.

Fra i beni che il Barone Filippo Onofri nel 1751 aveva lasciato in eredità al nipote Francesco Antonio Ruscitti venivano conteggiati oltre 170 quadri di vario formato, costituenti una delle maggiori raccolte note negli anni centrali del Settecento sulla quale, causa la generica descrizione, non è purtroppo possibile effettuare alcun tipo d'approfondimento.

Superata di poco la metà del secolo segnalò la raccolta di Michele Troisi (1660-1752), di famiglia originaria di Solofra, costituita da una serie propria di circa 80 pezzi e un'altra porzione di 91 tele già della defunta moglie Camilla Maranca, pervenute dal ricco mercante Giustino suo fratello, meritevole di menzione per aver commissionato nel 1700 il portale lapideo e lo scalone interno della sua residenza teatina allo scarpellino Francesco Damiani da Poggio Pienze su progetto di Giovan Battista Gianni⁴². Fra i beni propri di Michele Troisi, oltre la metà risultava a tema sacro, con santi e una *Madonna del Buon Consiglio*, mentre non sono esplicitamente indicati paesaggi o nature morte che invece compaiono, seppur in piccolo numero, fra i quadri dell'eredità Maranca. Alcuni di questi ultimi ornavano in via esclusiva la sala del piano nobile con un *Gesù nel deserto* e una *Giuditta*, seguiti da un nutrito gruppo di soggetti dell'Antico Testamento (*La scala di Giacobbe*, *Agar e Ismaele*, *Erodiade*, *Noè che dorme*, *Rachele*) e generiche «figure di dame» e «figure sacre e profane»; alcune di esse è probabile provenissero da Claudia Maranca, sorella di Camilla, nel cui inventario rintracciamo ad esempio la tela con *Giacobbe* ed è altresì ipotizzabile che ve ne fossero di mano del consanguineo, il già citato e pressoché ignoto pittore Giulio Maranca.

Abbiamo già in precedenza accennato al Marchese Federico Valignani (1695-1754), celebre letterato, poeta e personaggio di spicco del Settecento abruzzese, fra i fondatori della Colonia Tegea degli Arcadi, di cui è da tempo noto l'inventario dei mobili rinvenuti nel palazzo della vicina Torrecchia, luogo eletto a residenza, passati per volontà testamentarie alla figlia Olimpia⁴³. Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare la raccolta appare non amplissima, contemplando poco più di una cinquantina di tele, una ventina di stampe ed altri oggetti di cui più oltre accenneremo. I soggetti sacri, all'incirca il 15% del totale, sono di piccolo formato non superiore ai 2,5 palmi, mentre più numerose risultano le nature morte con fiori e frutta (31%), paesaggi o scene di caccia (29%), le prime con formati medi, come le due tele (6 x 4 palmi) esposte in una camera contenente anche una statua

in stucco di San Vincenzo Ferreri. Non manca la ritrattistica, all'interno della quale emergono i soliti tributi ai regnanti, allo zio arcivescovo Filippo Valignani e al già citato Papa Innocenzo XIII, cui «aveva l'onore di strettamente appartenere»⁴⁴, con un ritratto in bronzo «fatto in quadretto» esposto insieme a due ovati con «storia di sacra scrittura» nella ricca biblioteca; fra i ritratti non sembrerebbe invece presente quello «simigliantissimo» di padre Alessandro Valignani che pure il Marchese diceva di possedere nel 1729⁴⁵.

Elementi di novità rispetto a quanto sinora esposto sono altri oggetti di pregio artistico, a cominciare dai quattro mezzibusti in terracotta «tinte color di metallo» esposti su piedistalli lignei nel «camerone» dotato di camino a stucco e da quanto stipato in un cassone nello studio del Marchese: statuette in marmo, tondini di terracotta figurati «a colore di bronzo», di pietra paragone con figure «incassate di pietra bianca», quadretti in bronzo a rilievo o in silice dipinta, ovali in legno intagliati. Discorso a parte riguarda infine le sei soprapporte dipinte «alla cinese» che introducono all'affermazione di nuovi gusti con apparati decorativi d'ispirazione orientale confermata, nel medesimo inventario, dalla presenza di vassoi «di legno tinte negre toccate in oro, con figure alla cinese», in cui pare agevole identificare manufatti in lacca con decoro in oro.

Quasi contemporaneo dell'inventario Valignani è un lodo ereditario fra il Barone Tommaso e l'abate Ignazio Toppi, figli del Marchese Agatopo (1659-1739) e quindi nipoti del più noto Barone, accademico e letterato Giuseppe Toppi (1630-1704) che permette di acquisire informazioni su quella che rappresenta la maggior raccolta rinvenuta, composta di circa 240 quadri ubicati presso il palazzo di Porta Pescara. Nel documento si distingue una prima porzione di beni lasciati in usufrutto alla madre vedova, formata da 174 quadri e 26 quadretti di carta cinesi, circa la metà di tipo devozionale e altra metà costituita da ritratti, di cui ben 15 grandi formavano un'ampia galleria familiare nella sala del piano nobile. Fra le tele provenienti da altri assi ereditari ne erano annotate circa due dozzine, una raffigurante gli *Apostoli* di sei palmi d'altezza ed altre cinque con «anticaglie» di cinque palmi del prozio Ignazio Toppi (+1724), 20 «diverse figure» fra grandi e piccole del Marchese Agatopo, altre 21 dello zio Caio Asterio Toppi (1663-1753).

Sono di questo periodo due inventari relativi ad arcivescovi e nobili napoletani promotori d'importanti rinnovamenti nella cattedrale teatina: Nicola Sanchez de Luna (1725-1768) e Francesco Brancia (1725-1770)⁴⁶. Il primo, al momento del trasferimento sulla cattedra nolana nel 1764, faceva donazione alla chiesa teatina di tutti i suoi beni presenti a Chieti, fra i quali erano una settantina di quadri ed altri 60 di carta con cornici «torchine con conchiglie»; fra le tele circa la metà era costituita da tondini grandi e mezzani con campagnole, mentre fra i soggetti sacri

vale la pena segnalare due quadri mezzani «in figura di seta» con San Gennaro e uno «a piramide» raffigurante la *Madonna delle Grazie*. Pressoché contemporaneo è l'elenco dei beni fatto realizzare dal Brancia all'atto dell'insediamento a Chieti, in cui sostanzialmente si rinvennero le opere appartenute al suo predecessore, compresa la *Madonna delle Grazie* che si specifica essere in tavola.

Sorvolando sui beni della Marchesa Anna Ninfa Valignani (+1757) deceduta pochi anni dopo il padre Federico, presenti nel palazzo di residenza a Cepagatti, ove era una cinquantina di quadri fra cui alcuni "napoletani" e una trentina di «figure di Germania», più interessante è l'inventario del 1758 del defunto Conte Orazio Guidotti, d'origine bolognese e già governatore della dogana d'Abruzzo Citra, nella cui abitazione si contano una sessantina di tele, carte geografiche, stampe, piccoli dipinti su rame e uno su vetro. Fra i soggetti identificabili vi sono numerose campagnole (oltre il 60% delle tele), nature morte con fiori e frutta (12% circa), ritratti di Reali, del Papa e di figli ecclesiastici del Conte, soggetti sacri (circa il 15%) fra cui un paio di tele con *Santa Geltrude*, la cui devozione è confermata da una notizia circa la cappella di giuspatronato acquisita nella chiesa dei Crociferi, dotata di pala d'altare raffigurante la mistica tedesca⁴⁷.

Due raccolte d'analogia consistenza si documentano per il patriziato nel 1762, quelle di Tiberio Celaia (1679-1762) e Giustino Leteo (1707-1762). Il primo, di blasonata famiglia d'origine spagnola, aveva un centinaio di tele, fra le quali soprattutto nature morte di piccole dimensioni (circa il 30% dei soggetti noti), «prospettive e campagne» (18%), ritratti (15%) e meno numerosi temi devozionali (13%), «storie» e «favole» (8% circa), affiancate da alcune stampe. Nella sala del piano nobile anche il Celaia mostrava fedeltà alla corona con cinque ritratti dei Reali di Spagna, dell'imperatore Leopoldo – probabilmente Leopoldo I d'Asburgo (1640-1705) – accostati a paesaggi e generiche «storie». Fra le altre opere degne di nota erano ritratti di famiglia di grande formato, uno equestre del medesimo defunto Barone ed altro del cavaliere gerosolimitano Ximenes Celaia, ma è ipotizzabile che altre sei tele a mezzobusto andassero a comporre una galleria di famiglia accompagnate da due tele «bislunghie» con temi mitologici, *La fucina di Vulcano* e *La favola di Europa*. Merita d'esser notato come nella descrizione di palazzo Celaia compaia per la prima volta un ambiente finestrato denominato «galleria», parato in velluto con lavori in seta, oro e argento e arme della casata, che tuttavia risulta privo di quadri, ambiente che si rinviene nel successivo inventario di Emanuele Celaia (1769), figlio di Tiberio, in cui è meglio descritto come «camera nobile, o sia galleria con alcovo».

Altrettanto ricca d'opere d'arte era la dimora del dottor Leteo, di famiglia locale ascritta al patriziato solo in tempi recenti, dov'erano 114 tele, 16 stampe,

due tondini “napoletani” in legno d’ignoto soggetto e due nature morte con frutti in seta; in particolare fra le 75 di soggetto noto erano prevalenti quelle a tema sacro (42%) seguite da paesaggi (22%), nature morte (18%) ed altre minori presenze. La sala era guarnita con alcuni tondini di prospettive, nature morte e stampe, mentre molto più ricca appariva la stanza con cappella decorata a stucco, verosimilmente dedicata a Sant’Irene vista la tela semiovale presente, ma in cui trovavano spazio anche due nature morte con frutta, sei più piccole campagnole ed altri tondini anch’essi d’ignoto soggetto. Se nella «stanza da ricevere» si prediligeva il tema paesaggistico con quattro tele di «prospettive» e altre più piccole «prospettive marine» – ma deve notarsi anche la presenza di numerose mattonelle e tondini in maiolica di Castelli – nelle camere da letto prevalevano ancora come consueto i temi devozionali, fra cui segnaliamo una grande *Passione di Cristo* (8 x 6 palmi) e nell’alcova otto tele fra cui un *San Giustino* d’ignote dimensioni. L’attenzione decorativa era rivolta anche alla scalinata di accesso al piano superiore dove, entro un ovale in gesso, era sistemata una tela con una *Vergine Addolorata*, mentre nelle camere superiori si annotava la piccola galleria di famiglia con i ritratti di Giustino, sua moglie e di Ascanio Leteo padre del defunto.

Restando nel settimo decennio del secolo segnalò per i ceti subalterni l’inventario del 1764 pertinente i beni di Alessandro di Marcantonio capomastro teatino⁴⁸, proprietario di una ventina di quadri, molte e «vari effigie di carta» e fra il materiale pertinente alla sua professione «vari disegni di architettura con cornice negre, e di essi 10 delineate a mano».

Il Barone Emanuele Celaia (1710-1769) si spegneva pochi anni dopo il padre Tiberio e nel palazzo di famiglia si rinvenivano 125 quadri la cui descrizione permette un raffronto sulla raccolta già inventariata nel 1762. Pare anzitutto ipotizzabile che le opere fossero in gran parte di provenienza paterna, fra le quali emerge il ritratto di Filippo V (uno dei generici Reali di Spagna dell’inventario di Tiberio) posto in sala insieme a cinque ritratti di famiglia, cui va aggiunta una tela raffigurante Ippolita Enrici, madre di Emanuele. Elementi di novità sono rappresentati da due tele d’insolite e ragguardevoli dimensioni (12 x 6 palmi) recanti «fatti di scrittura» che si annotavano in un’anticamera e gli otto tondini “napoletani” in un corridoio del palazzo. La più puntuale descrizione dei soggetti, che restringe ad un 9% gl’ignoti, permette infine alcune precisazioni sui temi maggiormente attestati, con significativa prevalenza di nature morte con fiori e frutta (41%), seguite da temi sacri (37%) e ritrattistica (8%).

Al patriziato teatino apparteneva anche l’ecclesiastico Filippo Painsi (1711-1799) discendente da famiglia mercantile bresciana il quale, elevato alla cattedra di Valva e Sulmona, procedeva nel 1763 a far inventariare i beni propri trasportati

nell'episcopio sulmonese. Fra le non molte opere d'arte, per lo più stampe di devozione, è degno di nota il quadretto descritto come «S. Francesco Saverio in tela dipinta da Solimene col cristallo, e colla cornice d'ebano», restituzione inedita dell'illustre protagonista della scena artistica del primo trentennio del Settecento e ulteriore importante spiraglio alla comprensione dei gusti artistici diffusi fra la nobiltà teatina.

Sorvoleremo per economia di spazio su altre testimonianze di borghesi e nobili: il notaio Felice Antonio Vadini (+1763) il cui inventario, redatto a circa un ventennio dal decesso, mostra la presenza di 124 tele, oltre 70 stampe e una statua di *San Luigi* su piedistallo dorato⁴⁹; il giudice Berardino Valentini (+1772) proprietario di una cinquantina di tele, molte d'ignoto soggetto, alcuni ritratti di famiglia e regnanti, una serie dei *Dodici apostoli* e numerose carte geografiche (possedeva altri 23 quadri, 90 figure di Germania, 23 carte geografiche e tondini in maiolica nel casino di campagna a Fontanelle); il mercante Venanzio Cionci (+1775) di una sessantina di opere, soprattutto campagnole, generici tondini e diverse «figure di carta di Germania»; Giovan Paolo Predale (+1776) di oltre 180 pezzi, di cui ben 97 quadri di varie dimensioni definiti «napoletani ordinari» ed i restanti quasi tutti tondini; Concezia Zibrari (+1787) i cui beni ereditari, fra i quali oltre cinquanta tele di cui molte vecchie o antiche, erano per volontà testamentarie legati alla fondazione di un Monte.

La nostra rassegna sui documenti teatini termina soffermandoci sulla figura d'un altro celebre intellettuale che fu tra i protagonisti della scena politica e culturale del Settecento, il Marchese Romualdo de Sterlich (1712-1788). Il lungo inventario dei beni rinvenuti alla sua morte e passati in eredità al figlio Luigi, comincia con l'elenco di quelli presenti nel palazzo di Chieti. La raccolta dello Sterlich era composta da circa 160 dipinti, quasi tutti su tela eccezion fatta per quattro tavole, una pittura su pietra ed un ritratto in cera del defunto Marchese, prevalentemente devozionali (il 38% dei soggetti identificabili) ma con consistenti presenze di ritratti (21%), paesaggi (19%) e nature morte (12% circa). Nello studio dove erano esposte 13 tele fra architetture e campagnole, il ritratto del defunto e quelli del principe di Belmonte e del Marchese De Marco, elemento di novità è dato dalla presenza di tre quadri piccoli descritti come "osceni". Tralasciando il contenuto d'altre numerose stanze è interessante attardarsi su quella esplicitamente definita galleria, termine di recente apparizione nelle descrizioni di residenze nobiliari cittadine, così come si verifica nel medesimo decennio anche nella città di Sulmona (vedi *infra*)⁵⁰. L'ambiente risultava ornato da 20 quadri con cornici dorate: due più grandi campagnole, due soggetti biblici e gli altri di medie e piccole dimensioni fra cui ancora campagnole e architetture, quindi «fatti di

scrittura» e tre piccoli soggetti sacri; le raffigurazioni ispirate all'Antico Testamento infine, una con *Agar nel deserto* e l'altra con *Susanna al bagno*, costituiscono temi iconografici di grande fortuna e dal forte contenuto moraleggiante, allusivi come noto al tema dei figli illegittimi, della discendenza familiare, delle virtù muliebri e della giustizia.

Materiali per un confronto

Un migliore inquadramento di quanto sinora descritto per Chieti, sia pur basato esclusivamente su dati quantitativi, causa il quasi assoluto silenzio delle fonti sui contenuti figurativi, può giungere dalla comparazione con altri contesti urbani regionali. Interessanti dati, per lo più inediti, provengono in tal senso da un gruppo di circa 60 inventari *post mortem* riguardante prevalentemente la città di Sulmona, importante centro della medesima provincia d'Abruzzo Citra (vedi tabella 3) con qualche sconfinamento nel circondario⁵¹.

Fra la seconda metà del Cinquecento e gli inizi del secolo successivo anche in questo caso il numero di quadri censiti è estremamente limitato e paiono numerosi i casi di totale assenza, anche fra il patriziato e la nobiltà feudale della zona; non possedevano quadri, ad esempio, Vincenzo Quatrari (1571), Benedetto Tabassi (1596), notar Giovan Battista Scaramuzza (1596), Camillo de Capite (1598)⁵² e poi il notaio Benedetto de Abatis (1600), Orazio Santacroce a Pratola (1602), nominativi fra cui scorgiamo componenti del ceto borghese ma anche di blasonate famiglie nobili locali. Le rare attestazioni riguardano esclusivamente piccole opere devozionali, citate nelle fonti come «cone» e «conicelle» – che pure si rinvenivano sporadicamente nei coevi corredi dotali – o modesti insiemi di piccole stampe. Al primo gruppo rimandano, ad esempio, la «cona della Madonna a capo al letto» fra i beni dell'*utroque iuris doctor* Rosato Sauri (1576), le tre piccole e una grande d'altro dottore di legge, Vespasiano de lustis (1580), la «cona venetiana piccola» di Vincenzo Colella (1582), una *Madonna* e un altro quadro del nobile umanista Ercole Ciofano (1592), la «cona con l'immagine della Madonna in tavola» di Vincenzo Colabucci (1592). Maggiore ma pur sempre esigua presenza fra i beni di Dionisio Capograssi (1592) che alla consueta «cona» mariana aggiungeva una serie di «sei quatri in tela dette le forze di Hercule», del nobile Francesco Gaspari (1597) proprietario di 18 «quadri, cone, et un Cristo resuscitato»⁵³, di Carlo Di Cesare (1598) con 12 quadri e quadretti fra i quali è interessante segnalare i quattro ritratti di Clelia Farnese (1556-1613)⁵⁴, del mercante Giulio Frosinetti (1602) con quattro tele, una «cona con l'immagine del Crocifisso» ed un «ufficio de la Madonna indorato», di Felice Grua (1608) con sei «cone» di cui due «sopra dorate». La rarità d'opere d'arte

ancora nel primo decennio del Seicento, anche fra i membri dell'alta aristocrazia feudale napoletana, emerge dall'inventario dei beni rinvenuti nel castello di Pettorano, residenza di provincia del defunto Duca di Popoli, Fabrizio Cantelmo, in cui si contavano numerosi arazzi, alcuni figuranti «l'istoria di Attione, et altri animali» e «l'istoria di Tobia» e ambienti con paramenti in stoffa e cuoio, ma si rinvenivano soltanto cinque quadri «di devotione» e un piccolo *San Francesco di Paola*.

In merito alla parallela diffusione delle stampe segnaliamo i casi del nobile Agostino de Benedictis (1603) con sette «quadri piccioli di carta di diverse figure» ed una tela con una *Pietà*, probabilmente i medesimi che nel 1608 ritroviamo fra i beni del capitano Vincenzo de Benedictis (15 quadretti di carta «di diverse figure» ed una *Pietà*); del nobile Lelio Sardi con 12 «quadrucci di carta con li telari»; del mercante Muzio Frosinetti (1609) con quattro quadri «de figure in carta».

Anche per Sulmona il quarto decennio del Seicento sembra rappresentare un momento di svolta in cui appare una maggiore quantità d'opere d'arte fra le mura delle dimore cittadine. Esempi interessanti sono quelli del defunto medico Vincenzo Acuti (1632) proprietario di 44 dipinti fra cui un piccolo rame – tutti di soggetto sacro, eccezion fatta per una piccola serie di quattro con episodi della vita di Giobbe e due ritratti di famiglia – dieci stampe con santi, due immagini devozionali su stoffa e un *Volto Santo* in marmo bianco e di Marcantonio de Acetis (1636) con una serie di *Dodici Apostoli*, altri cinque quadri grandi e 16 quadretti.

Il fenomeno assume tuttavia più ampia consistenza nella seconda metà del Seicento, come mostra l'inventario dei beni ereditari del nobile Giovan Lorenzo Tabassi del 1680⁵⁵, la cui raccolta di 132 quadri, molti dei quali d'ignoto soggetto, rappresenta a Sulmona la più ampia nota per tutto il secolo. Fra quelli indicati prevalgono i temi votivi (22%) seguiti dalle nature morte con fiori (12%), i ritratti (9%: uno di famiglia, i restanti 12 di monarchi spagnoli) seguiti da campagnole, le «quattro parti del mondo» e le «quattro stagioni dell'anno» esposte nella sala e indicate come «grandi, e novegni» insieme ad altre dieci di soggetto sacro; meritevole d'attenzione, infine, il quadretto con *San Lorenzo* su porfido già in precedenza menzionato.

Col sopraggiungere del Settecento la maggior diffusione di quadri si consolida significativamente, iniziandosi a documentare più numerose raccolte che si avvicinano o superano le 100 opere: quelle nel palazzo Colasanti a Pacentro (1701), nel palazzo De Sangro a Bugnara (1718), quelle appartenute a Francesco Andrea Mazara (1721) o a Donato Recupito a Raiano (1735) e, superata la metà del secolo, al nobiluomo di Scanno Giovanni Nardilli (1776) e ad altro componente la famiglia Mazara, il Barone Domenico (1787) in assoluto la maggior collezione nota con oltre 200 dipinti.

A Pacentro il facoltoso Palma Antonio Colasanti disponeva di una novantina di quadri, 23 dei quali, a maggioranza nature morte con fiori e frutta, erano nella "sala maggiore" del palazzo, ma la pittura di genere trovava spazio significativo anche nelle camere da letto, tradizionalmente destinate ai soggetti di devozione; una vera e propria galleria di ritratti era invece in altra stanza del piano superiore con 24 tele recanti «Re, Imperatori, Regine imperatrice, Vicerè di Napoli e paladini».

Spostandoci a Bugnara, la raccolta proveniente dall'eredità di Domenico De Sangro, composta di 114 quadri, mostra chiaramente la predilezione dell'ultimo Barone dell'illustre casata per la natura morta, dato che oltre un terzo delle opere sparse nel palazzo reca fiori e animali, molti dei quali di forma ottagonale e ovale, affiancati da una pur sempre cospicua presenza di tematiche religiose (circa il 30%); il prevalere d'opere di genere si completa con alcuni paesaggi (campagnole, boschereccie e prospettive: 7%), ma non manca la ritrattistica familiare o dedicata a regnanti, papi e cardinali (11%) e rari soggetti biblici e di contenuto moraleggiante. Di analoga consistenza numerica (112 pezzi), ma descritta in maniera molto meno accurata (la metà delle opere resta di soggetto ignoto), la raccolta del Barone Francesco Andrea Mazara il cui inventario è del 1721. In questo caso, fra la cinquantina di quadri di cui è indicato il soggetto, prevalgono le campagnole (19) seguite da nature morte con fiori o «fogliami» (6) e scene di caccia (5) o di battaglie (1) e rare figurazioni bibliche e mitologiche come una *Giuditta* e una *Venere e Cupido*.

Fra gli inventari dei primi decenni del Settecento meritano menzione quelli di due defunti prelati legati a Sulmona, il primo elenca i beni di Monsignor Bonaventura Martinelli (1639-1715), vescovo sulmonese dal 1701, rinvenuti alla sua morte nel locale palazzo vescovile, il secondo di Monsignor Muzio De Vecchi (1669-1724), patrizio sulmonese e vescovo dei Marsi, rinvenuti alla sua morte nel non lontano palazzo vescovile di Pescina. Il Martinelli conservava una ridotta raccolta di 23 dipinti, di cui circa la metà di devozione, alcuni ritratti del Papa, di cardinali e sovrani, sei campagnole, una carta geografica e una tela con un *San Pietro apostolo* nell'altare della cappella privata; appartenevano al prelato anche «sei pezzi di panno d'arazzo, che stanno parati» in una stanza e ulteriori quattro in altro ambiente. Più ampio invece l'insieme del De Vecchi, in eredità a Domenico Antonio Pietropaoli e Felicia De Petris, contenente anche alcuni lasciti dei vescovi Corradini e Martinelli; fra i 67 quadri censiti si conta oltre un terzo di carattere votivo e un numero consistente di nature morte (25%), seguite da altra pittura di genere.

Sorvolando sui successivi inventari ci soffermiamo su un caso anomalo, quello di Antonio Capograssi di Sulmona, nella cui casa nel 1746 si rinvenivano alcuni dipinti su tavola «di pessima mano», campagnole, diverse stampe e

figure «di carta di Germania» ma soprattutto un numero insolito di lavori in gesso: sei statuette intere e a mezzo busto, 14 medaglioni «di varie sorti» e un crocifisso. L'anomalia potrebbe esser dovuta al fatto che il Capograssi fosse marito di Maria Giuseppa Gianni, forse figlia del già ricordato intelvese Giovan Battista che, come noto, soggiornò nella città ovidiana in occasione di diversi suoi lavori. Degno di menzione anche l'inventario del nobiluomo Giovanni Nardilli di Scanno del 1776, nella cui casa si trovano 110 dipinti e 44 fra stampe e figure di carta di Germania e fra i dipinti una raccolta costituita prevalentemente da campagnole e soprattutto nature morte con pochi soggetti votivi, fra i quali una *Vergine* «copia del Raffaele». Chiudiamo la nostra digressione sulmonese con l'inventario dei beni del defunto Barone Domenico Mazara (1734-1786) che «comincia dalla sala antica, che oggi serve per galleria», nella quale erano esposti 35 quadri: quattro vedute di Napoli, sei raffiguranti delle caccie, due campagnole, 21 nature morte di fiori e frutti e due di architetture. Vale la pena notare anche in questo caso la predilezione della pittura di genere in questo ambiente di rappresentanza, ove sono assenti tematiche religiose che invece si rinvenivano numerose nel privato delle camere da letto; nel suo insieme la raccolta è comunque tutta fortemente orientata verso nature morte e paesaggi, rappresentando le prime il 35% dei soggetti noti e i secondi il 18%, mentre fra gli altri soggetti si rinvenivano scene di caccie e battaglie e più rari temi mitologici e di contenuto moraleggiante.

Elementi di confronto possono istituirsi anche con Penne, per la quale, malgrado la più ridotta serie di documenti, sembrano delinearsi dinamiche molto simili a quelle sin qui descritte (vedi tabella 4). Anche in questo caso infatti fra la fine del Cinquecento e gli inizi del secolo successivo si evidenzia la scarsità di quadri e altre opere d'arte nelle dimore aristocratiche, ancora caratterizzate dalla presenza di paramenti in cuoio e arazzi, come nei casi del nobile Giampaolo Turri (1584), il cui inventario restituisce una sola «immagine di rilievo della Madonna inaurata» insieme a «un panno di razza» e una «aconetta inaurata» e del Barone Annibale Castiglione, d'antica e blasonata famiglia feudale, che ancora nel 1608 disponeva di una sala e altre stanze guarnite con paramenti di cuoio, con scarsissime presenze di quadri, consistenti nei soli tre ritratti di Margherita d'Austria, Alessandro e Ranuccio Farnese e tre altre opere devozionali. Il neoeletto vescovo di Penne, Orazio Montano, nel 1591 portava con sé da Roma pochi lavori in seta incorniciati e un solo «quatro di tela con un Salvatore»⁵⁶. Sono invece poco più tarde alcune testimonianze come quelle del lodo ereditario tra i nobili Orazio Stefanucci e i nipoti Alessandro e Attilio (1613), con oltre 40 quadri (del valore di 46 ducati), pervenuti in toto a Orazio, indice di un incremento che diviene meglio percepibile

solo attorno alla metà del Seicento quando, ad esempio, sono 56 le tele fra i beni sequestrati nel 1658 ad Andrea e Agostino Grandi (o de Grandis) inquisiti per contrabbando. Anche per quanto attiene al ceto popolare e borghese, così come a Chieti e Sulmona, le testimonianze in questo periodo risultano molto esigue, a giudicare dal solo «quadretto con uno crocifisso in tela» annotato nel 1610 fra i beni dell'orefice Gregorio Zaccheo, dall'assenza di quadri fra i pochi beni di mastro Giacomo Pellegrini nel 1636, dai soli cinque quadri posseduti dal defunto mercante d'origine bergamasca Francesco Medolaghi (+1642) e ancora nel tardo Seicento dagli otto quadri di piccole dimensioni del mercante Nicola Faia di Penne (1691).

Saltando all'avanzato Settecento e sorvolando causa la non eccezionale consistenza e la superficiale descrizione sugli inventari del Barone Diego Leognani Fieramosca (1751) relativo al palazzetto di Civitaquana (PE)⁵⁷ e dell'eredità di Domenico Leognani Fieramosca a Penne (1762), è interessante soffermarsi sui beni di alcuni componenti la borghesia cittadina. Fra quelli della vedova Anna Lucia Algisi (1749) si contavano 46 quadri provenienti dal nipote Raimondo Algisi e altri 15 appartenuti al marito Carlo Morosetto, tutti discendenti di mercanti di origini lombarde insediatisi a Penne fra Cinque e Seicento; quelli dei fratelli Pantaleone eredi del notaio Giuseppe (1764)⁵⁸ e quelli dell'eredità di Onofrio Toro (1762)⁵⁹, ricco speciale con interessi artistici, nel cui palazzo si contavano poco più di un centinaio di pezzi, fra i quali segnaliamo un quadretto con un *San Girolamo* recante nel verso «la descrizione dell'Autore» purtroppo non riportato dall'estensore dell'elenco e, per la sua eccezionalità, un piccolo quadro «di pietre alla mosaica» raffigurante una campagnola. La passione per le opere d'arte si rivela anche dalle tre statue in alabastro, raffiguranti la *Madonna*, *San Girolamo* e *San Giuseppe* esposte su una scaffalatura con libri, insieme a due angioletti in metallo dorato e una mattonella di Castelli e dalla presenza di quadri e una statua di *San Michele* dorata anche nella spezieria, dove erano pure annotati oggetti di gusto orientale più oltre richiamati.

Restando nell'Abruzzo costiero sono infine meritevoli d'attenzione, al netto delle cautele dettate dalla più ridotta serie di documenti a disposizione, le analogie che sembrano rinvenirsi anche nelle città di Ortona⁶⁰, Lanciano e Vasto⁶¹, ove si ravvisano medesime tendenze all'incremento di dipinti nel corso del tempo. Così, per Ortona, se fra i beni del defunto nobile napoletano Pietro Paolo Barba, già regio tesoriere provinciale, nel 1573 si annotava soltanto «una cona in oro con figura della Pietà» e fra quelli del ricco Barone Giosuè Bernardi (+1609) solo sei quadri, di cui tre «vecchi» e due di piccolo formato, col sopraggiungere del Viceregno austriaco la raccolta dell'abate e nobile Emanuele De Sanctis nel 1715 consta di alcune stampe e 70 quadri, fra i quali è interessante la presenza di una *Immacolata Concezione* che si diceva

proveniente dal locale convento di San Francesco e sei tele di dimensioni ignote raffiguranti «campagnole alla romana». Degno di nota, nell'inoltrato Settecento, l'inventario dei beni ereditari del Barone Giovan Battista Gervasoni che nel palazzo di 54 vani possedeva oltre 180 fra quadri – alcuni anche di 10 palmi d'altezza – e tondini, di cui purtroppo ignoriamo i soggetti, eccezion fatta per la *Maddalena* nella cappella domestica, cui si affiancavano carte geografiche, pergamene e, fra gli oggetti anomali, 18 piedistalli di gesso appesi ai muri di due stanze.

Per quanto attiene Lanciano e Vasto si è cercato d'integrare con alcuni materiali inediti⁶² quanto già noto grazie agli studi del Marciani sui protocolli dei notai d'area frentana. Nella prima città sono degni d'una breve digressione, anche per i contatti con Chieti, il caso del nobile Giulio Cesare Celaia (+1703), terzogenito nato nel feudo di Canosa Sannita dal Duca Lelio e trasferitosi nel capoluogo frentano sul finire del Seicento⁶³ e quello del Barone Giuseppe Rosati Ricci (1733), originario di Tornareccio ma residente a Lanciano in palazzo Caramanico, i cui beni spettavano per disposizione testamentaria al Barone Fulvio Ramignani. Fra i beni del Celaia si annotavano 56 tele, delle quali circa un terzo a soggetto votivo, altro terzo con ritratti di re, imperatori antichi e principi austriaci, scarse nature morte e le restanti con soggetti prevalentemente tratti dall'Antico Testamento; fra questi ultimi ne spiccano tre, sia per le notevoli dimensioni (10 x 6 palmi), sia per la definizione di «pittura fina»: uno con «l'istoria di due pazzi» parzialmente bruciato, gli altri raffiguranti *Re Mida* e *Rachele*. Di più ridotte, ma pur sempre significative dimensioni (8 x 6 palmi) erano altre tele, fra cui una «donna ferita nel petto» (Cleopatra o Lucrezia?) e uno «coll'istoria di Sodoma», per cui notasi l'interesse per i patriarchi: «Abramo, coll'istoria di trascredit et in uno adoravit», «Agar discacciato d'Abramo», «Abramo sacrificante Isac» e «Re David trasportante l'Arca Istradele», che ricompare in altra grande tela di 10 per 6 palmi («Davide et il sacerdote»). Più ampia, ma descritta in maniera meno puntuale, la collezione del Rosati Ricci, con circa 125 opere, in cui prevaleva la pittura di genere essendo all'incirca il 40% dei soggetti noti costituito da nature morte (specie nelle soprapporte), campagnole e quadri di «geografia»; degni di nota anche i lavori in gesso presenti nella piccola casa di Tornareccio, costituiti da 13 medaglioni dipinti, sette busti e una statua con un *San Michele*.

Conclusioni

Al termine di questa rassegna documentaria sul collezionismo teatino appare anzitutto necessario spendere alcune riflessioni sulle relazioni individuabili con quelli che a tutti gli effetti possiamo considerare i nostri principali poli culturali di riferimento: Napoli, Roma e Venezia.

Nella capitale del Vicereame, che per ovvie ragioni storiche era al centro di un ampio sistema di rapporti e da cui si estendevano consolidate relazioni politico-economiche, in grado di movimentare persone e modelli culturali, la nobiltà teatina poteva considerarsi di casa, essendosi spesso apparentata con l'aristocrazia partenopea e avendone frequentato seggi nobiliari e luoghi di formazione scolastica e militare. In merito alla mobilità va anche sottolineato il ruolo svolto dalle alte cariche pubbliche d'origine partenopea, siano esse civili o religiose, chiamate in città per incarichi più o meno lunghi e spesso residenti in quei palazzi nobiliari «i quali accolgono di buona voglia prelati, e ministri regi» come testimoniava nel 1695 l'abate Pacichelli⁶⁴. Al loro seguito giungevano in loco dirette testimonianze artistiche della cultura figurativa napoletana, come visto nel caso dell'arcivescovo De Palma, estimatore della pittura solimenesca e amante del paesaggio ispirato alle opere di Salvator Rosa, di cui due dozzine di tele finirono esposte nel palazzo arcivescovile con il suo arrivo a Chieti. Altri rimandi alla capitale si notano attraverso i documenti dal ricorrere, sia fra nobili che borghesi, di quadri e tondini variamente definiti «a pittura napoletana» o «napoletani ordinari» purtroppo relegati nell'anonimato, cui fortunatamente è possibile affiancare tracce della contemporanea circolazione di opere di assoluti protagonisti della scena nazionale e internazionale fra Sei e Settecento: ai già citati Andrea Vaccaro, Luca Giordano e Francesco Solimena, vanno aggiunti i nomi di Giacomo Farelli, Paolo De Matteis e Francesco De Mura, oltre a quelli dei minori Ludovico De Majo e Saverio Persico⁶⁵, a buon titolo indici di una piena partecipazione dei nobili teatini alle maggiori tendenze artistiche del periodo.

Una migliore comprensione del fenomeno collezionistico, che potrebbe certo giovare di indagini riguardanti anche i lasciti testamentari⁶⁶, non può prescindere da un focus su aspetti culturali non secondari quali i luoghi della vita intellettuale, gli spazi dello studio (collegi e biblioteche), il mondo dell'editoria, della musica e delle accademie⁶⁷. In merito a queste ultime, importanti propulsori delle tendenze artistico-letterarie⁶⁸ – non casuale il fatto che fra Cinque e Seicento gran parte dei collezionisti napoletani fossero membri o avessero stretti rapporti con il sodalizio degli Oziosi⁶⁹ – emergono indizi di stretti legami tra i frequentatori di tali assemblee e i proprietari di cospicue raccolte pittoriche, con altrettanto significativi rimandi agli ambienti culturali romani e napoletani.

Nonostante le ancora troppo scarse informazioni a nostra disposizione a Chieti pare delinearsi l'esistenza di una vivace e precoce attività accademica già dalla metà del Seicento, quando su iniziativa dei baroni Antonio e Giuseppe Toppi, quest'ultimo già accademico degli Erranti di Napoli e degli Umoristi di Roma⁷⁰ era nata l'Accademia dei Disuniti poi detta dei Riformati e più tardi, sempre i Toppi,

fondavano quella dei Trasformati (*ante* 1678)⁷¹. Successivamente si ha notizia del circolo degli Argenti (1719)⁷² e degli Incitati presso il Collegio degli Scolopi (1725)⁷³, per giungere alla più nota Accademia Tegea⁷⁴ sorta come diretta diramazione dell'Arcadia romana, nella quale confluirono molti componenti gli Argenti⁷⁵ e a quella denominata Partenia⁷⁶, forse di più antica formazione e da collocarsi fra le accademie fiorite presso i collegi gesuitici d'importanti città⁷⁷.

Sul tema giova altresì menzionare taluni personaggi gravitanti attorno ai circoli intellettuali della Roma del tardo Seicento, nostro secondo polo di riferimento richiamato in principio, a partire dall'arcivescovo Nicolò Radulovich, che resse la cattedra teatina per un quarantennio (1659-1702) e che nel 1679 era entrato a far parte dell'Accademia di Cristina di Svezia (1674-1689)⁷⁸ la quale «avidamente il volle tra' numero di quei scienziatissimi huomini»⁷⁹. Nell'orbita cristiniana si rinvencono anche alcuni Valignani come il Federico *equites Regine Suetorum* (1680) e Giacomo «le cui nobili maniere seppero allettare l'animo Reale della Regina di Svezia col dichiararlo Cavaliere della Camera, e suo famigliare»⁸⁰ e che insieme a Zosimo, divenuto commendatore di Santo Spirito in Sassia, avevano ottenuto la cittadinanza e l'ingresso nel patriziato romano (1687), quindi Ferrante Valignani (1635-*post* 1702), zio di Giacomo, letterato «dottissimo in ogni scienza, e di talento assai ragguardevole»⁸¹ che nel 1702 aveva aderito all'Accademia degli Spensierati di Rossano⁸², a tracciare nel complesso un significativo insieme di plausibili ponti umani e culturali fra le temperie romane e la città di Chieti.

Per quanto riguarda infine i legami con Venezia sono ben note agli studi le relazioni che l'Abruzzo adriatico e Chieti tennero con la Serenissima, fatte di antichi e intensi scambi culturali e commerciali alimentati da quella folta comunità mercantile allogena che, dotatasi di rappresentanza consolare sin dalla metà del Cinquecento, fu protagonista indiscussa della circolazione di merci e anche di opere d'arte⁸³. Sul tema specifico degli influssi artistici e culturali gli spunti di riflessione sono numerosi e tutti meritevoli della nostra attenzione. Anzitutto andrebbero rammentati, anche in questo caso, i rapporti parentali intercorsi già dal Cinquecento fra alcune delle più importanti famiglie teatine e l'alta aristocrazia veneziana (Dandolo, Dolfin, Gradenigo, Gritti), ma anche la circolazione sul territorio di maestranze provenienti dalla Repubblica di San Marco⁸⁴, quindi l'importazione di opere devozionali destinate ai principali edifici di culto cittadini, fra cui rinveniamo importanti autori come Polidoro da Lanciano e Leonardo Corona per le committenze Valignani, Onofri e Tauldino⁸⁵ e quella più tarda (1719) delle tele con *San Giuseppe*, e *la Vergine e San Defendente* che il mercante-banchiere Defendente Zambra aveva fatto giungere da Venezia, destinando la prima alla cappella di famiglia nella rinnovata chiesa di Sant'Agostino⁸⁶.

Specifici rimandi a Venezia, che nella cultura materiale trovano ampio riscontro ad esempio in specchi e cristalli muranesi o nei cassoni nuziali, si rinvencono anzitutto nell'opera che in via ipotetica potrebbe riferirsi a Lorenzo Lotto, annotata fra i beni del Barone Agazio Dario, cui possono affiancarsi quelle d'ignoto autore presso due mercanti, il bergamasco Nediggia, alcuni santi «a pittura veneziani» e il regnicolo Russo, sette quadri grandi con «figure veneziane» e uno con «goletta venetiana». Altri rinvii a cultura e iconografia veneziana si colgono infine nel ritratto a mezzo busto d'ignoto doge esposto nel palazzo del Duca di Vacri e nelle stampe con vedute lagunari del Marchese Federico Valignani di cui, tra l'altro, è il caso di rammentare l'antenato Colantonio (+1488) vescovo di Chieti e ambasciatore regio a Venezia.

Tali dati possono integrarsi, come anticipato, con quanto emerso per la raccolta rivelatasi di maggior interesse quanto a testimonianze di cultura veneta contenute, quella del gioielliere Morosini. Fra i quadri non anonimi si sono difatti rintracciate opere di alcuni fra i più quotati protagonisti del tardo Seicento lagunare, quali Joseph Heintz e Johan Carl Loth, accompagnate da meno noti artefici quali Giovan Battista Lambranzi, frescante, incisore, ma anche architetto e valente scenografo, ricordato nel 1688 a Venezia tra i «pittori più eccellenti» (di teatro)⁸⁷ e Marco Sammartino, pittore e soprattutto originale incisore di scene pastorali e vita contadina, di origine napoletana ma a tutti gli effetti di cultura veneziana, attivo dapprima in Romagna e poi in laguna, specializzatosi in soggetti sacri e paesaggi di piccole dimensioni⁸⁸. Interessanti rimandi a temi di specifica matrice popolare veneziana provengono infine, restando nella raccolta Morosini, da un paio di opere con scene di genere: la citata tela di «buona pittura» figurante una «festa di furlana», danza d'origine friulana fra le più conosciute e praticate a Venezia e nelle corti europee nel Settecento e quella con «la guerra dei pugni», tenzone caratteristica della città lagunare di cui ancora oggi resta memoria nel Ponte dei Pugni in Dorsoduro⁸⁹.

Alla cultura veneto-bergamasca, almeno nella sua fase giovanile, si lega infine anche l'attività dello Spinelli, le cui opere come visto pare siano state piuttosto gradite a giudicare dalle presenze in precedenza rammentate a Pescara e Chieti, che si aggiungono alle già note nelle raccolte Benvenuti di Albino e Alfieri all'Aquila.

Sullo Spinelli è occasione questa per tornare brevemente su un documento recentemente anticipato da Marco Vaccaro⁹⁰. Si tratta di una testimonianza per atto pubblico resa nel 1644 da alcuni cittadini di Chieti i quali ricordavano che nel maggio dello stesso anno, in occasione dell'arrivo in città del musicista Giovan Paolo Foscari diretto a Napoli a far visita al Viceré «con quale diceva tenere servitù particolarissima contratta in Spagna», il pittore consegnava al compositore

un acquerello di due palmi per uno e mezzo su carta intelata recante figure del *Diluvio universale* di «Micchele Angelo Bona Rota» da donare in suo nome al Viceré. Nella stessa occasione lo Spinelli faceva dono personale al Foscarini di una tela ad olio di analoghe dimensioni raffigurante una «Visitatione delli Imaggi»⁹¹. Il Viceré menzionato era il Duca di Medina Juan Alfonso Enríquez de Cabrera, al tempo da poco entrato in carica a Napoli che fu, come noto, un grande collezionista e resse per breve tempo il Vicereame, essendo rientrato nel 1646 a Madrid dove morì l'anno successivo. In merito all'opera michelangiolesca, ritenuta autografa, la natura testimoniale del documento lascia pensare a una forma cautelare da parte del pittore, forse dovuta al valore del donativo, avvalorando l'ipotesi che si trattasse di un originale inviato a Napoli nel tentativo di accreditarsi per conseguire sbocchi sulla scena artistica della capitale. È interessante in proposito rilevare come nel palazzo madrilenno del Medina, il cui inventario è del 7 agosto 1647⁹², si trovi in effetti traccia di un «dibujo que es de mano de michael angl con Vidrio delante y marco de Madera dorado y negro»⁹³ forse la medesima opera che più tardi si rinviene anche fra i beni della vedova Luisa de Sandoval nel 1664, ossia un «Judicio luminado Miguel Angel de Buena Roda» e che potrebbe corrispondere, anche per il soggetto indicato, a quanto donato dal pittore teatino⁹⁴.

Passando ad una breve disamina dei generi pittorici documentati sembra emergere un quadro complessivamente in sintonia con altre realtà urbane e con la capitale del Vicereame, testimoniando della sincronica adesione alle maggiori tendenze del tempo. Così come altrove notiamo, ad esempio, il processo di lenta laicizzazione delle immagini, con il progressivo superamento della tradizione sacra a vantaggio di contenuti storico-letterari, mitologici o leggendari e il concomitante e capillare diffondersi della pittura di genere con nature morte⁹⁵ e soprattutto paesaggi, che gradualmente nel Seicento acquistano quella maggior fortuna che si manifesterà poi lungo tutto il secolo successivo⁹⁶.

In merito ai paesaggi ed in particolare quelli noti nelle fonti come «campagne» o «campagnette» e poi in forma stabile «campagnole», di cui giova rammentare la già nota presenza negli inventari di importanti aristocratici napoletani con stretti legami con l'Abruzzo, come il Duca d'Atri Giosuè Acquaviva (1680), i marchesi Gennaro Ferdinando Alarcon (1715) e Cesare Michelangelo d'Avalos (1736)⁹⁷, i dati mostrano interessanti e precoci attestazioni nelle raccolte teatine e di altri centri regionali già negli anni Trenta del Seicento⁹⁸, anche in dimore borghesi che, analogamente a quanto noto a Napoli, sembrerebbero addirittura anticiparne la successiva maggior diffusione⁹⁹. In forma sempre più significativa le testimonianze coprono poi settimo e ottavo decennio del secolo: si vedano i casi del Barone Alessandro Lanuti, di Donato Ferada, del mercante Cocco di Pescara (1663), i

numerosi pezzi presso il Barone Giovan Battista Torricella (1665) nella residenza feudale a Vacri¹⁰⁰ o quelli del vescovo e nobile pennese Giuseppe Armeni (1670)¹⁰¹, fino ai più tardi casi relativi al patrizio sulmonese Giovan Lorenzo Tabassi (1680), Filippo de Letto, Francesco d'Osses e i settecenteschi già in precedenza richiamati.

Vanno anche menzionati fra i soggetti di maggior successo le *Sibille*, da tempo entrate nella tradizione figurativa cristiana con un'enorme fortuna anche letteraria, che mantengono il loro appeal fra i collezionisti locali nel corso di tutto il Seicento, a costituire tra l'altro i primi esempi di vere e proprie serie pittoriche, possedute da nobili e borghesi¹⁰² e che si rinvencono anche in città vicine, ad esempio a Ortona fra i beni di Tommaso Massari (1628) e a Lanciano fra quelli appartenuti a Teresa Palizzi (1726)¹⁰³. Sempre fra le serie note in documenti seicenteschi segnaliamo la dozzina di tele raffiguranti la *Creazione del mondo* che il Barone Cesare Leognani Fieramosca (figlio di Cesara Valignani) possedeva nel suo palazzo a Civitaquana (1665)¹⁰⁴ e per i soggetti sacri rammentiamo *I miracoli di Sant'Antonio*, nove tele appartenute allo stuccatore Donato Ferada e soprattutto gli *Apostoli*, ricorrenti nelle raccolte teatine che ritroviamo anche a Sulmona presso Marcantonio de Acetis (1636), Lanciano (1651)¹⁰⁵ e Manoppello fra i beni del dottor Benedetto Landi (1671)¹⁰⁶. Fra le serie pittoriche non mancano infine quelle a tema biblico come la dozzina raffigurante la *Genesi* a Pescara presso gli Herrera (1667).

Meritevoli di menzione anche le rarissime testimonianze relative alla pittura su supporto lapideo, ambito di nicchia nel collezionismo di prima età moderna, la cui particolarità trova conferma nelle fonti d'archivio analizzate. Possedevano come visto alcuni tondini lapidei il Duca Giovan Battista Valignani (1736) e il Marchese de Sterlich (1788) e un solo altro caso mi è noto, quello più precoce relativo al già citato Barone Tabassi (1680), che a Sulmona esponeva un quadretto con «cornice trafilate» recante un *San Lorenzo* su porfido.

Segnali di più ampi orientamenti di cui si condivideva il medesimo progetto culturale si ravvisano nella diffusione delle gallerie di ritratti «manifestazione della potenza familiare, dei legami parentali e del prestigio acquisito nel corso di diverse generazioni» e che anche a Chieti si rinvencono con una certa facilità nelle dimore nobiliari¹⁰⁷. La ritrattistica consentiva degno tributo anche a personaggi non strettamente di famiglia, ma che possiamo ritenere legati alla storia personale dei collezionisti¹⁰⁸, come mostrano i ritratti di Margherita d'Austria, Alessandro e Ranuccio Farnese esposti nella vicina Penne dal Barone Annibale Castiglione (1608) e tornando a Chieti, quello del cardinale De Torres che il notaio Orlandi teneva esposto in un loggiato (1633), del Bellarmino del dottor Francesco Strina, dei cardinali Facchinetti e Boncompagni inclusi nella galleria dei ritratti dell'arcidiacono Michellini, per giungere a quelli figuranti il dottor Francesco D'Andrea, in Arcadia

Larisco Isaeo¹⁰⁹ posseduto dal dottor Berardino Valentini, del principe di Belmonte e del Marchese De Marco, segretario di Stato e amico del Marchese di Cermignano, esposti nello studio dello Sterlich. Sul ritratto, infine, sono degni di nota i riflessi di mode romane, non casualmente per tramite della famiglia Valignani, ravvisabili nelle serie di nobildonne, le cosiddette *Belle* che tanta fortuna ebbero nei palazzi dell'Urbe e che trova significativa testimonianza nelle «dame romane» esposte nel palazzo del Duca di Vacri.

Una verifica incrociata fra i proprietari delle maggiori raccolte e il *milieu* accademico di fine Seicento - inizi Settecento può apparire interessante ai fini della nostra ricerca, a cominciare da Giuseppe Toppi e suoi discendenti – il nipote abate Francesco e gli altri nipoti, i fratelli Tommaso e Ignazio Toppi – proprietari della maggiore collezione di opere d'arte nota a Chieti; fra i primi Arcadi della colonia Tegea erano quindi Federico Valignani, già arcade romano e napoletano¹¹⁰, Diodato e Agatopo Toppi, Berardino Valentini, il dottor Ascanio Leteo padre di Giustino, il canonico Francesco Painsi (1678-1742) zio del citato Filippo; fra gli Incitati il canonico Giovan Battista Ciomboli (1709-1753), nipote di Fabio Ciomboli¹¹¹; fra i soci del Caprario Marcantonio Toscani (1732), figlio del mercante Bartolomeo¹¹²; mentre all'Accademia della Crusca aveva come noto aderito il Marchese de Sterlich (1751)¹¹³ e anche nella periferica Pacentro interessi arcadici emergono fra le letture di Palma Antonio Colasanti, il cui inventario (1701) restituisce, come accennato, una cospicua raccolta di circa 90 quadri¹¹⁴.

Riflessi del classicismo arcadico paiono di conseguenza rintracciabili nelle collezioni teatine, a cominciare dalla tela con l'*Accademia* esposta nello studio di Filippo de Letto, dietro cui possiamo verosimilmente immaginare una scena di trattenimento poetico o musicale¹¹⁵ e dal *Silvio e Dorinda* posseduto dal Duca di Vacri, opera ispirata al dramma pastorale ambientato in Arcadia, il *Pastor fido* di Giovan Battista Guarini. E non mancano testimonianze per il Marchese arcade Valignani, come le due tele figuranti «favole del Tasso» nelle quali possiamo scorgere soggetti ispirati al dramma precursore del Guarini, quell'*Aminta* del sommo poeta di cui il Cepagatti possedeva un tomo in quarto, insieme a numerosi altri volumi d'analoga tematica¹¹⁶.

Tendenze à la page iniziano a diffondersi negli anni Cinquanta del Settecento anche per quanto riguarda oggetti d'arte di ispirazione orientale che accompagnano gli elementi d'arredo, come le soprapporte del palazzo del Marchese Valignani o i quadretti di carta dei fratelli Toppi. Una passione, quella orientalizzante, che si riflette altresì sulle arti applicate come illustrano diversi inventari del sesto e settimo decennio del secolo, ove si rinvengono sedie napoletane «pittate alla cinese» (Troisi), chicchere e piattini di legno con anime

d'argento (Valignani, 1757), sedie di paglia e vassoi in legno (Guidotti), vassoi e tondini «d'argento velato alla cinese» (de Matteis) e specchi (Morosini) affiancati da rare porcellane, come il servizio da caffè «della Cina di vari colori» del mercante milanese Ludovico Favi (1752) e i «quattro piattini e sei tazze della Cina» sempre del Guidotti, rari manufatti noti anche fra la borghesia delle vicine Penne (1762)¹¹⁷ e Guardiagrele (1758)¹¹⁸.

Tornando, infine, a una valutazione complessiva del fenomeno collezionistico a Chieti, sulla base della consistenza numerica delle raccolte, pare possano evidenziarsi, come discusso, elementi in comune con altre importanti realtà urbane regionali. Il trend (grafico 1) è difatti riassumibile in un graduale ma significativo ampliarsi delle raccolte, che superando le prime e modeste testimonianze cinquecentesche si consolidano nei decenni successivi quando, con maggior frequenza, si rinvencono collezioni che superano i 50 e poi i 100 quadri. La crescita d'interesse per il mercato artistico, dal tardo Cinquecento a superare la difficile congiuntura dei decenni centrali del Seicento, trova riscontri in più generali tendenze desumibili dallo studio delle committenze ecclesiastiche cittadine; non casualmente infatti il fervore architettonico che precede di alcuni anni i rinnovamenti settecenteschi può ritenersi un importante e sincronico volano nella circolazione di opere d'arte e di modelli figurativi in città¹¹⁹.

Fra tali linee generali va posta dovuta attenzione ad alcune anomalie che sembrano costituire caratteri d'anticipazione e di una certa avanguardia, senz'altro meritevoli di futuri approfondimenti. Appaiono non comuni, ad esempio, i casi di precocità collocabili già nel quarto decennio del Seicento, riferibili a soggetti sia locali che forestieri, come la nutrita raccolta del mercante bergamasco Mazza o quelle della piccola nobiltà locale e poi, superata la metà del secolo, le raccolte di oltre 100 pezzi messe insieme dall'uditore Barone o quelle Lanuti e de Letto. Col sopraggiungere del Settecento appaiono altresì eccezionali per consistenza nel contesto regionale, stando almeno a quanto attualmente noto, le collezioni di più o meno noti nobili e borghesi che con una non scontata e comune frequenza superano le 150 unità, fra le quali spiccano le raccolte Grifoni, Valignani, Paglione, Cortellini, Dario, Toscani, Onofri, Troisi e Toppi, solo per restare entro il sesto decennio del XVIII secolo.

- 1 V. Giustiniani, *Discorso sopra la pittura, Lettera al Signor Teodoro Amideni*, 1675, in *Discorsi sulle arti e sui mestieri*, a cura di A. Banti, Firenze, 1981, p. 45.
- 2 Per chiavi di lettura di carattere generale, vista l'ampia bibliografia, vedi ad esempio R. Ago, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma, 2006, pp. 137-156 e in maniera specifica per la capitale del Viceregno i fondamentali G. Labrot, *Baroni in città*.

Residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana 1530-1734, Napoli, 1979 e *id.*, *Palazzi napoletani. Storie di nobili e cortigiani 1520-1750*, Salerno, 1993, nonché il recente P. Setaro, *Sul collezionismo pittorico napoletano nella prima metà del Seicento. Protagonisti, spazi e spunti di ricerca*, in «Predella», 37, 2015, pp. 83-98.

- 3 V. Verrocchio, *Teate Regia Metropolis. Società, economia e istituzioni a Chieti in età moderna*, Roma, 2021, cui rimando per un più ampio inquadramento sulla storia cittadina e per tutti i dati biografici riguardanti singoli personaggi e famiglie menzionati in questo contributo.
- 4 Gli inventari raccolti provengono soprattutto dai protocolli del Fondo Notarile e in minor misura dai fascicoli del Fondo Corti Locali (CL) e Fondo Regia Udienza (RU), tutti conservati presso l'Archivio di Stato di Chieti (ASCH). Il taglio cronologico tiene conto, nel suo estremo più alto, della datazione dei più antichi rogiti disponibili (post 1559). Alcune prime considerazioni riguardanti la cultura materiale e in particolare la ceramica sono in V. Verrocchio, *Ceramica e società urbana in Abruzzo (c. 1550-1700). Il contributo delle fonti archivistiche*, in *In&Around. Ceramiche e comunità*, atti del convegno a cura di M. Ferri, C. Moine, L. Sabbionesi, Faenza-Firenze, 2015-2016, pp. 48-54, nonché *id.*, *Material culture in Early Modern Abruzzo, Italy: Archival and archaeological sources*, in *Medieval Masterchef. Archaeological and Historical Perspectives on Eastern Cuisine and Western Foodways*, a cura di J. Vroom, Y. Waksman, R. van Oosten, Turnhout, 2017, pp. 257-289. Sul collezionismo della maiolica di Castelli rimando infine al recente V. Verrocchio, "Tre' piattini fini con tre' chicchere fini del Grue. *Maioliche di Castelli e altri centri da inventari del '700 a Chieti*, in «Faenza. Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza», a. CIX, n. 2, 2023, pp. 66-88.
- 5 Sul collezionismo in Abruzzo deve purtroppo sottolinearsi un certo ritardo negli studi rispetto ad altri territori. Per indagini riguardanti la città dell'Aquila rimando a R. Colapietra, *Cultura materiale e cultura «colta» all'Aquila tra Seie Settecento*, in «Critica Storica», 28, 1981, 4, pp. 572-624; A. Petracchia, *La pittura a L'Aquila 1560-1630*, tesi di dottorato, Università degli Studi Roma Tre, XXI Ciclo, 2009-2010, coordinatrice B. Cinelli; G. Simone, *L'arte aquilana dalla crisi del 1529 al terremoto del 1703: opere e fonti*, tesi di dottorato, Scuola Normale Superiore, XXVI Ciclo, 2011-2013, coordinatore A. Pinelli, pp. 76-100; B. Ghelfi, *La collezione De Torres nelle carte dell'archivio di famiglia*, in *Abruzzo. Il barocco negato. Aspetti dell'arte del Seicento e Settecento*, a cura di R. Torlontano, Roma, 2010, pp. 126-139 e il più recente M. Vaccaro, *Alle origini della collezione Dragonetti de Torres: l'inedita raccolta aquilana del marchese Massimo Alferi*, in «Predella», 47, 2020, pp. 115-146. Alcune note relative a collezioni abruzzesi si rinvengono anche in L. Arbace, *Pittura del Seicento in Abruzzo: oltre Caravaggio*, in *Pittura del Seicento in Abruzzo tra Roma e Napoli. Oltre Caravaggio*, catalogo della mostra (Lanciano-Sulmona 2013, Sulmona 2014-2015), a cura di L. Arbace, II edizione ampliata, Napoli, 2014, pp. 8-34, con segnalazioni di Franco Battistella. Sulle collezioni del cardinal Troiano Acquaviva d'Aragona, d'origine abruzzese ma residente a Roma cfr. F. Filippini, R. Ricci, *Ceramiche, dipinti, oggetti di lusso, arredi. Troiano Acquaviva d'Aragona, collezionista* à la page, in «Faenza. Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza», a. CVII, n. 2, 2021, pp. 28-52.
- 6 Non sono presenti quadri negli inventari di numerosi componenti i ceti borghese e popolare, per cui vedi tabella 2. In quello di Andrea de Magnis compare solo «una cona penta in carta»; in quello del nobile Giovan Berardino Sinealbis una sola «conca inaurata».
- 7 Interessanti analogie si rinvengono su questi e altri aspetti del collezionismo teatino con quanto noto a Cosenza, per cui vedi A. Miceli di Serradileo, *I beni delle famiglie nobili e notabili di Cosenza attraverso gli inventari: dal periodo vicereale alla fine del Settecento*,

in *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e postunitaria*, a cura di A. Anselmi, Reggio Calabria, 2012, pp. 101-119.

- 8 Nel palazzo di Pettorano, alla morte del Duca Ottavio Cantelmo nel 1595 si contavano «sei pezzi di panni di razza quattro grandi e doi piccoli usati con l'istoria d'Attione, et altre figure di diversi animali», del valore di 100 ducati; nel palazzo di Popoli si rinvenivano nella sala grande «pezzi di corame figurati a color d'oropelle numero sette grandi, e larghi, e del medesimo lavoro a pelle colorati come di sopra altri pezzi sette fra piccoli, lunghi, e corti a modo di spallere», del valore di 100 ducati e in altra stanza «pezzi cinque di paramenti istoriati di lana di diverse historie, che parano detta cammera cio è panni di razza antichi», del valore di 60 ducati, per cui vedi Archivio di Stato dell'Aquila, sezione di Sulmona (ASAQS), Fondo Casa Santa dell'Annunziata, fasc. II, n. 75: *Inventario de' mobili, denari, stabili, ed esigenze, esistenti negli Palazzi di Pettorano, e Popoli, dopo la morte di Don Ottavio Cantelmo, Duce, e Barone di dette Terre*, carte senza numerazione.
- 9 Cfr. Ago, *Il gusto delle cose*, cit., p. 147.
- 10 Su Sebastiano Ventura vedi M. Vaccaro, *La pittura a Chieti in età moderna*, in *Chieti. Scritti di storia e arte dal Medioevo all'Ottocento*, a cura di M. Vaccaro, V. Verrocchio, Pescara, 2021, pp. 96-104.
- 11 In una camera dell'appartamento superiore erano 23 i quadri «di diverse figure e cornici», due quadri piccoli e «vecchi» e uno su rame raffigurante la Vergine Maria; in altra camera dello stesso appartamento un quadretto dell'*Annunziata*, mentre nell'appartamento inferiore, in tre diverse stanze, un quadro piccolo della *Vergine*, un *San Michele Arcangelo*, un quadretto con una *Santa Chiara*, tre *Sibille* e un quadro grande rotto d'ignoto soggetto. Si rinvenivano inoltre alcuni «pezzi di panno d'arazzo vecchi».
- 12 Come i sei quadretti piccoli con cornicette di pero «di varie figure» e un «quadretto reliquiario con cornice con taffetano verde innanzi» ceduti per mezzo ducato, un quadretto della *Madonna di Madrid*, ad indicare la devozione dello spagnolo, ceduto per soli quaranta grana.
- 13 Sul Barone Procaccini (+1683), proprietario di un palazzo a Chieti, i cui beni ereditari passarono alla moglie Felice da Ponte, vedi N. Palma, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli [...]*, Teramo, 1832-1836, vol. 3, 1833, p. 143; *Regesti Marciani. Fondi del notariato e del decurionato di area frentana (secc. XVI-XIX)*, a cura di C. Marciani, L'Aquila, 1987-2008, vol. 8, 2003, p. 74, nonché ASCH, CL, vol. 240, cc. 182v-184r; notar Giacinto Mattucci di Civitella Casanova, 29 settembre 1683 (apertura del testamento del 1666).
- 14 Il capitano Gaspare Herrera (+1682), già scrivano di ragione d'Abruzzo Citra, aveva disposto un lascito testamentario di 50 ducati affinché si spendessero «per fare il stucco nella mia cappella de tre Re Magi eretta nella chiesa di S. Ciatteo [di Pescara] (...) e indori la cornice del quadro in detta cappella»; egli si era reso protagonista nel 1680 di «maltrattamenti» a danno del falegname Andrea Castagna di Spoltore accusato di aver mal realizzato il telaio per un quadro ordinato dalla badessa di Pescara sua cognata: vedi ASCH, notar Tullio Franchi jr di Chieti, 1680, c. 176v; 1682, c. 182v.
- 15 Già munizioniere della fortezza di Pescara, Archivio di Stato di Pescara (ASPE), notar Giovanni Chiarelli di Spoltore, 6 gennaio 1638; Lorenzo Cirillo, forse padre di Francesco, era stato appaltatore delle entrate della camera marchesale di Pescara (*ante* 1605) e ufficiale della regia tesoreria nella medesima fortezza (ASCH, notar Giovan Battista Ciani di Chieti, 7 maggio 1605 e Giovan Nicola Lanuti di Chieti, 29 settembre 1607). Francesco e Caterina avevano contratto matrimonio nel 1632 (Sezione di Archivio di Stato di Lanciano, notar Giovan Giacomo d'Amato di Ortona, 1653, c. 19v).

- 16 Sul pittore rimando a Vaccaro, *La pittura a Chieti*, cit. pp. 104-110 e al più recente M. Vaccaro, *Un dipinto inedito e alcune considerazioni sull'attività di Giovan Battista Spinelli in Abruzzo*, in *Storia dell'arte on the road. Studi in onore di Alessandro Tomei*, a cura di G. Curzi et al., Roma, 2022, pp. 327-331.
- 17 Fra gli altri 34 quadri d'ignote dimensioni passati ai fratelli Herrera vi erano numerosi soggetti sacri, una serie di 12 tele della *Genesi*, sette ritratti «de Austriaci» e altra serie paesaggistica di sei chiese di Roma.
- 18 Sull'attività dell'intelrese a Chieti e in Abruzzo vedi S. De Mieri, *Oratorio di Santa Maria delle Grazie, Alanno*, in *Documenti dell'Abruzzo Teramano*, 6.1. *Dalla valle del Fino alla valle del medio e alto Pescara*, Pescara, 2003, pp. 563-564; F. Battistella, scheda *Donato Ferada in Eximiae Devotionis. Arte e devozione nelle chiese lauretane*, catalogo della mostra (Loreto Aprutino, 28 ottobre – 31 dicembre 2016), a cura di A. Tomei, Pescara, 2017, pp. 69-71. Per la dote di Vittoria della Falce di Chieti, sua sposa, vedi ASCH, notar Giovanni Antonio Poccia di Chieti, 26 febbraio 1660. Per altre attestazioni in città: ASCH, CL, vol. 282, cc. 212v (5 novembre 1659); vol. 284, c. 394r (28 settembre 1660); vol. 286, c. 86r (5 ottobre 1660); vol. 292, cc. 286r-v: affitto di casa per tre anni; nel 1659 lo si trova insieme ad altri rappresentanti la cappella di San Carlo dei Milanese di Chieti: ASCH, notar Giuseppe Penna di Rapino, 4 novembre 1659.
- 19 De Mieri, *Oratorio di Santa Maria*, cit.; *id.*, *Oratorio di Santa Maria della Croce, Pietranico*, in *Documenti dell'Abruzzo Teramano*, cit., p. 570. Un'ultima inedita commissione nota alle fonti e verosimilmente rimasta incompiuta a causa del decesso, è del settembre 1675 quando il procuratore della cappella del Nome di Dio in San Domenico a Chieti lo incaricava di «lavorare a stucco (...) con le colonne dritte smarmorate e lavorare il sfondato di detta cappella secondo si ricerca l'arte»: ASCH, CL, vol. 352, cc. 280v-281v, 24 settembre 1675 (lavori per 60 ducati).
- 20 G. Toppi, *De furti virtuosi al tempo [...]*, Napoli, 1683, p. 196.
- 21 Sulla tela vedi Vaccaro, *La pittura a Chieti*, cit., p. 109, fig. 38.
- 22 Il testamento è in ASCH, notar Tullio Franchi senior di Chieti, 1681, cc. 187r e sg.
- 23 Francesco Antonio, già governatore di Lanciano e amministratore della Dogana di Francavilla (ASCH, RU, b. 24bis, fasc. 709; notar Tullio Franchi senior di Chieti, 2 dicembre 1688); l'alfiere Alberto d'Osses è noto nel 1697 a Pescara in qualità di economo e procuratore dell'Ospedale di San Giacomo degli Spagnoli (*ivi*, 12 febbraio 1697).
- 24 C. Marciari, *Consolati veneti in Abruzzo*, in *id.*, *Scritti di storia*, vol. 2, Lanciano, 1974, p. 65.
- 25 Già camerlengo cittadino, aveva sposato la nobildonna napoletana Eleonora Capece Sccondito e risiedeva nel napoletano ad inizi settecento, quando ricoprì la carica di governatore di Ariano (1703 e 1706, cfr. T. Vitale, *Storia della regia città di Ariano e sua diocesi [...]*, Roma, 1794, p. 182).
- 26 La donazione è in ASCH, notar Giuseppe Pierini di Chieti, cc. 46v-51r. Secondo il donatore la Vergine lo aveva «liberato da un accidente apopletico accadutoli in detta città di Napoli, che lo tenne semivivo per lo spatio di 24 hore». L'opera è ricordata in Arbace, *Pittura del Seicento*, cit., p. 33, nota 46, su segnalazione di Franco Battistella.
- 27 Nato a Venezia attorno al 1672 aveva sposato nel 1694 Lucia Costantini di Salvatore per poi trasferirsi a Chieti dove nel 1732 è censito come gioielliere residente nella parrocchia del duomo con la moglie, la figlia Teodora e il nipote Giovan Antonio Bellotti di Andrea, mentre il figlio Geronimo risultava accasatosi a Lanciano da circa 4 anni: ASCH, *Numerazione dei fuochi della città di Chieti*, 1732 (copia fotostatica), *Parrocchia della Metropolitana*, c. 40,

- n. 103. Con la qualifica di gioielliere esegue nel 1737 una perizia per l'eredità del già citato Duca di Vacri. Resta al momento da verificare l'eventuale parentela col celebre Doge Francesco Morosini (1619-1694) cui potrebbe far pensare la presenza di un paio di sopraporte con ritratti detti «di mio zio fu colonelo l'ultima guerra contro il turcho».
- 28 L'inventario è allegato ad un atto del 1743 che precede il testamento col quale Morosini dona i suoi beni alla moglie a titolo di risarcimento delle doti, verosimilmente dissipate per saldare numerosi debiti contratti dal figlio Geronimo fra Venezia e Chieti (ASCH, notar Domenico Antonio Giufici di Chieti, 1743, cc. 438r-441v). Il risarcimento è nel medesimo protocollo notarile (cc. 436r-442v), seguito dai testamenti di Giovan Battista (cc. 443r-446r) e di Lucia (cc. 446r-449r), entrambi a favore della figlia Teodora fatta salva la legittima di Geronimo, resosi protagonista di «maltrattamenti, disagi ed affronti» a danno dei genitori. È interessante notare come nelle sue ultime volontà Giovan Battista menzioni alcuni orologi acquistati dal figlio per i quali dovette provvedere al pagamento, fra cui uno «che era del Padre Auriemma Gesuita», verosimilmente identificabile col gesuita Tommaso Auriemma (1614-1671).
- 29 Su Loth vedi ad esempio A. Collavin, *Johann Carl Loth (1632-1698). Le rotte della geografia artistica di un pittore veneziano fra l'Italia e l'Europa germanofona*, tesi di perfezionamento, Scuola Normale Superiore di Pisa, a.a. 2018-19, relatrice L. Simonato. Il *Davide con la testa di Golia* e il *San Giovanni Battista* sembrerebbero soggetti piuttosto ricorrenti nel catalogo dell'artista, come mostrano gli esempi in collezioni pubbliche e dal mercato antiquario.
- 30 Su Lambranzi vedi ad esempio E. Lucchese, *Lambranzi Giovanni Battista*, in *La pittura nel Veneto. Il Seicento*, a cura di M. Lucco, Milano, 2000, vol. 2, p. 839; L. Trevisan, G. Zavatta, *Incisori itineranti nell'area veneta nel Seicento. Dizionario bio-bibliografico*, Verona, 2013, p. 78.
- 31 G. Martinoni, *Qvinto catalogo de gli pittori di nome, che al presente vivono in Venetia*, in F. Sansovino, *Venetia città nobilissima, et singolare, descritta in XIII Libri*, Venezia, 1663, p. 22; P. Bellini, *Marco San Martino*, in «Arte Veneta», 37, 1983, pp. 90-100; Trevisan, Zavatta, *Incisori itineranti*, cit., pp. 107-108.
- 32 Su Heintz vedi ad esempio P. L. Fantelli, *Aggiunte al catalogo di Joseph Heintz il Giovane*, in «Studi trentini di scienze storiche», sezione seconda, 61/2, 1982, pp. 203-214; D. D'Anza, *Joseph Heintz il Giovane: un pittore nella Venezia del Seicento*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste, XX ciclo, a.a. 2006-2007, relatore M. De Grassi; M. Cannone, D. Gallavotti Cavallero, *Dipinti inediti e nuove attribuzioni per Joseph Heintz il giovane*, in «Storia dell'arte», 139, 2014, pp. 48-83; *id.*, *Scene di genere con nature morte, soggetti sacri e stregozzi di Joseph Heintz il giovane e della sua bottega. Inventari e documenti inediti per i figli pittori Iseppo "il giovine", Daniel e Regina Ens*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», 73, 2018, pp. 295-338.
- 33 Per il documento cfr. The Getty Provenance Index, I-4491, inventario di Pietro Morosini, Venezia, 5 aprile 1687: «quattro tondini compagni con soaze intagliate di Giosef Ens».
- 34 Fra oltre 60 opere possiamo rintracciare le tele del Loth nei due quadri descritti come uno «grande con cornice di legno indorata d'oro fino, colla figura di Davide» e «un altro detto con cornice consimile e figura di S. Giovanni Battista» e la Crocifissione di Heintz («un altro [quadro] detto, con cornice consimile [intagliata, ed indorata], e figura della Crocifissione di Gesù Cristo»). Ancora presenti fra i beni di Teodora e quindi passate ai Domenicani si segnalano inoltre la *Cleopatra* («Cleopatra regina d'Egitto con cornice intagliata, e dorata alto sei quarte» poi nel 1764 come «quadro grande colla figura della Cleopatra, con cornice indorata di legno»), la *Mandatara* («una Mandatara con paesi alto cinque quarte, e mezza buona pittura con cornice dorata intagliata» poi descritta come «figura

della Mandataria ad uso veneziano» con cornice dorata), il *Mosè e il faraone* («faraone, e la regina con Mosè bambino con la corona sotto li piedi con cornice dorata alto sette quarte» poi come quadro con cornice dorata e «figura di Mosè»), il *San Rocco* («S. Rocho con cornice intagliata traforata indorata ovado» poi come «figura di S. Rocco» con cornice intagliata e dorata) e forse anche una *Santa Marina* («un quadretto con S. Marina in rame alto due quarte con cornice d'ebano di buona pittura» poi quadro «con cornice negra, e figura di S. Marina»).

- 35 ASCH, notar Ottavio delle Carceri di Chieti, 1771, cc. 68r-71v. Fra i quadri ceduti al notaio, che ipotizziamo provenienti dalla raccolta Morosini abbiamo: la *Cleopatra* («Cleopatra mezza denudata, alto palmi quattro, e largo palmi quattro ed onza uno, e mezzo con cornice intagliata, ed indorata ad oro fino stimato ducati 8»); la *Vergine con Bambino e San Giuseppe* del Lambranzi («Vergine Santissima col Bambino in braccio dormendo d'altezza palmi quattro, ed onze quattro e largo palmi tre e mezzo, ed onze cinque stimato docati cinque, anche con cornice indorata»); il *Davide e Golia* («Davide mezzo denudato colla testa del Gigante Golia con la sciabola in mano alto palmi tre, ed onze otto, e largo palmi tre con cornice intagliata, ed indorata stimato 6») e il *San Giovanni Battista* («S. Giovanni Battista con cornice indorata, ed intagliata d'altezza palmi quattro, ed onze cinque, largo palmi quattro meno un onza stimato 12» di Loth; la *Deposizione* di Heintz («la Schiodazione di nostro Signore Gesù Cristo alla croce alto un palmo, e mezzo, e largo un palmo, ed onze otto con cornice velata stimato 4»); la *Vergine con Bambino* («Vergine Santissima col Bambino in braccio dormendo d'altezza palmi quattro, ed onze quattro e largo palmi tre e mezzo, ed onze cinque stimato docati cinque, anche con cornice indorata, 5»); *Mosè e il faraone* («Mosè Bambino, Faraone, la sorella di Mosè, un moro, che presenta la corona di Faraone, e Mosè se la mette sotto i piedi con due altre teste laterali d'altezza palmi quattro, e mezzo e di larghezza palmi tre, ed onze sette, e mezzo con cornice indorata, ed intagliata stimato docati sei, 6»); il «S. Rocco con cornice intagliata, ed indorata con di figura ovata alto un palmo stimato 2». L'estimatore Ludovico Teodoro era figlio del più noto Donato per cui vedi Vaccaro, *La pittura a Chieti*, cit., pp. 125-129.
- 36 Delle 81 opere in elenco 27 tele provenivano dall'eredità di Giovan Battista Spingarderi, nonno o zio di Vittoria Perrucolo a sua volta nonna di Fabio.
- 37 A. Magaudo, D. Costantini, *Le corrispondenze dall'Abruzzo nella «Gazzetta di Napoli» (1675-1768). Un contributo per la ricostruzione dei rapporti musicali fra la capitale e le province*, in «Archivio storico per le province napoletane», 98, 2000, pp. 383-384.
- 38 Sul prelato vedi G. Ravizza, *Memorie storiche intorno la serie de' vescovi ed arcivescovi teatini*, Napoli, 1830, pp. 42-43; *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, a cura di R. Ritzler, P. Sefrin, Padova, 1958, vol. 6, p. 400.
- 39 Marciani, *Consolati veneti in Abruzzo*, cit., p. 66.
- 40 Su Marco Marchi, originario di Casasco, dapprima a L'Aquila e poi stabilmente a Chieti vedi L. Bartolini Salimbeni, *Sulle tracce del primo Barocco in Abruzzo*, in *L'Abruzzo dall'Umanesimo all'età barocca*, a cura di U. Russo, E. Tiboni, Chieti, 2002, pp. 223-242, rif. p. 231; F.G.M. Battistella, *La decorazione a stucco della chiesa di San Giovanni Battista a Penne e altre opere di stuccatori intelvesi in territorio vestino*, in *Documenti dell'Abruzzo Teramano*, cit., p. 582; *id.*, in *Eximiae Devotionis*, cit., p. 73, nota 18; Vaccaro, *La pittura a Chieti*, cit., p. 140, nota 134.
- 41 Appare interessante notare come il Barone avesse sposato nel 1710 la nobildonna aquilana d'origine spagnola Maria Luisa Calvillo nelle cui cospicue doti erano alcuni quadri

- di Maratti, Spagnoletto e Luca Giordano per cui vedi Colapietra, *Cultura materiale*, cit., pp. 608-609.
- 42 ASCH, CL, b. 161, vol. 7 gennaio 1699 – 29 giugno 1700, cc. 255r-v, 8 giugno 1700: il Damiani s'impegnava a realizzare «un portono di lavoro di pietre [...] come anco un caifetto similmente di pietre come anco di fare e lavorare quella quantità di pietre per venti scalini da dentro di detta casa» di 7 x 1,5 palmi circa «secondo il disegno fatto da mastro Gio Batta Giani milanese». Sull'attività dell'architetto e stuccatore intelvese, figura di spicco della stagione barocca abruzzese, rimando a Battistella, *La decorazione a stucco*, cit. pp. 580-593.
- 43 Inventario già edito in A. M. De Cecco, *Federico Valignani. Fonti archivistiche*, in *L'Abruzzo nel Settecento*, a cura di U. Russo, E. Tiboni, Chieti, 2000, pp. 511-519.
- 44 Così nella prefazione di F. Valignani, *Chieti. Centuria di sonetti storici*, Napoli, 1729.
- 45 *Ivi*, p. 312.
- 46 Cfr. Vaccaro, *La pittura a Chieti*, cit., pp. 120-124 con bibliografia precedente.
- 47 La cappella è poi passata per lascito testamentario a Filippo Cetti, il quale sostituì la santa con una *Visitazione della Vergine*: cfr. ASCH, notar Tullio Franchi junior di Chieti, 1766, cc. 42v-43r.
- 48 Nel 1754 mastro Alessandro aveva ottenuto in appalto la nuova fabbrica della chiesa di Sant'Antonio Abate a Chieti (ASCH, CL, b. 231, vol. 1753-1755, c. 142v, 3 luglio 1754).
- 49 Nell'abitazione si documenta anche una ricca biblioteca di oltre 300 volumi, con prevalenza di opere giuridiche, già segnalata in C. Viggiani, *Biblioteche private chietine nel Settecento, in 400 anni di stampa a Chieti*, atti del convegno (Chieti 1997), L'Aquila-Roma, 1998, p. 261.
- 50 L'inventario dei beni del defunto Barone Domenico Mazara (1734-1786) cominciava «dalla sala antica, che oggi serve per galleria», in cui erano esposti 35 quadri.
- 51 Si tratta di una serie molto più ridotta rispetto a quanto raccolto a Chieti e frutto di un'indagine esplorativa e non esaustiva, specie per tardo Seicento e Settecento. Per Scanno segnaliamo due inventari tardo seicenteschi trascritti in G. Morelli, *Pagine scannesi. Storia Arte Tradizioni*, Roma, 1996, pp. 48-55.
- 52 I sette «quatri da camera di Fiandra» dovrebbero essere annoverati fra gli arazzi.
- 53 Fra i beni ereditari del medesimo Francesco confluiti nel 1598 nelle doti della figlia Lucheria, si rinvengono due «cone» con una *Maddalena* e una *Resurrezione*, dieci «figure, seu quadretti in carta», due quadri grandi «di pictura integra» (ASAQS, notar Giulio Campana di Sulmona, 1598, cc. 337v-338r).
- 54 Unica figlia del cardinale Alessandro Farnese, ricordiamo un suo ritratto menzionato nel 1581 da Montaigne presso la collezione Cesarini a Roma: *Journal du voyage de Michel de Montaigne en Italie par la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1581*, a cura di A. D'Ancona, Città di Castello, 1889, pp. 331-332.
- 55 Inventario parzialmente trascritto in R. Carrozzo, *Le dimore gentilizie dei Tabassi e dei Merolini in Sulmona*, in *Pietre preziose. Argenti, blasoni e dimore gentilizie*, a cura di E. Mattiocco, Lanciano, 2013, pp. 17-21.
- 56 I lavori in seta erano «un quatro di seta usato di devotione, un quatro novo della Madonna reccamato d'oro et argento, et seta con velluto negro con cornice di pero, una conetta un crocifisso innorata con li cornice, un quatro novo di seta con la cornice di legno bianco».
- 57 Si annotavano 41 quadri: «dodici quadri vecchi, otto quadri di tela vecchia, nove quadri grandi vecchi di tela, dodici quadretti».

- 58 Nella divisione effettuata fra Pietropaolo e Girolamo Pantaleone se ne indicava solo la valutazione di 215 ducati insieme agli alti mobili, libri, biancheria e altre suppellettili di casa, dei quali 15 fra «piccoli, mezzani e grandi con cornici negre, e dorate, ed otto tutte dorate» stimati 30 ducati venivano concessi al fratello minore Girolamo. Il notaio Giuseppe Pantaleone era anche estimatore della maiolica di Castelli e nello specifico di quella dei Gentili come testimonia l'ordinativo del 1747 di chicchere e relativi piattini istoriati per cui v. C. Hess, *Maiolica in the Making: the Gentili/Barnabei Archive*, Los Angeles, 1999, p. 57, n. 111.
- 59 Nello stesso 1762 i fratelli Michele, dottore di medicina e Francesco Maria militare si dividevano i beni paterni; delle opere d'arte al secondo andavano soltanto due quadretti con una *Natività* e una *Maddalena*, «un quadro grande del Santissimo e cinque quadretti di Architettura», stimati insieme ad altri mobili 85 ducati.
- 60 Gli inventari relativi a Ortona sono i seguenti: Angelucci (ASCH, notar Giuseppe Massari di Ortona, 1571, cc. 182r-183r), Di Giacomo (*ivi*, 1573, cc. 322v-323v), Barba (*ivi*, 1573, cc. 16v-22v), Di Procano (*ivi*, 1578, cc. 56r-58r), Massimini (*ivi*, 1578, cc. 56v-58r), Scimia (ASCH, notar Nicola De Gratiis di Ortona, 1608, cc. 40v-43r), Bernardi (ASCH, notar Giovan Battista De Federicis di Civitaluparella, 1609, cc. 138v-162v), Scricchia (*ivi*, 1614, cc. 17v-18v), Perucci (*ivi*, 1615, cc. 50v-54v), Massari (*ivi*, 1628, c. 111v), Ciomaglia (ASCH, notar Vincenzo Marano di Ortona, 1609, cc. 19r-21r), De Sanctis (*ivi*, RU, b. 39, fasc. 1132, cc. 9r-15v, 1715), Gervasoni (*ivi*, RU, b. 141, fasc. 4499, cc. 35r-41r).
- 61 Gli inventari già segnalati da Marciani sono, per Lanciano, quelli Scacchiozzo del 1651 (*Regesti Marciani*, cit., vol. 5, 1993, p. 302), Mozzini del 1689 (*Regesti Marciani*, cit., vol. 7, 2002, pp. 84-87), de Vicendis del 1707 (*ivi*, p. 183); per Vasto quelli Monaco del 1605 (*Regesti Marciani*, cit., vol. 9, 2005, p. 143), Bassano del 1621 (*ivi*, pp. 44-45), Cagnacci del 1625 (*ivi*, p. 90), Gentile del 1632 (*ivi*, p. 102), Giovan Paolo Mancini del 1635 (*ivi*, p. 131), Filomenizzo del 1637 (*ivi*, pp. 135-136), Invitti del 1659 (*ivi*, p. 221), Genua del 1661 (*ivi*, p. 221), Anelli del 1700 (*ivi*, pp. 284-285).
- 62 Inventari inediti a Lanciano sono quello del defunto medico Antonio Palizzi (ASCH, RU, b. 12, fasc. 210, cc. 19r-20r), del 1638 con 16 quadri e due stampe; del Barone Pietro Monte (*ivi*, RU, b. 15, fasc. 447, cc. 4r-16r, del 1658 con 50 quadri nel palazzo baronale di Arielli e altri 39 nel palazzo lancianese; di Giuseppe Marciani (ASCH, CL, b. 205, *Stefano Marciano contra Giacinto et Antonio Marciano suoi fratelli*, 1732, cc. 1v-4r), del 1730 con 16 quadri, 35 stampe, nove pergamene; di Giuseppe Rosati Ricci (ASCH, notar Domenico Bolognese di Chieti, 1733, cc. 66v-81r).
- 63 ASCH, RU, b. 33, fasc. 975, cc. 16r-20r. Della raccolta è noto un secondo e poco più tardo elenco edito dal Marciani: *Regesti Marciani*, cit., vol. 7, 2002, pp. 45-51.
- 64 G.B. Pacichelli, *Lettere familiari, Istoriche, & Erudite (...)*, Napoli, 1695, vol. 2, p. 90.
- 65 Ricordiamo in proposito le documentate commissioni teatine dell'arcivescovo De Palma a favore del solimenesco Ludovico de Majo, destinate alla Cattedrale e alla chiesa dell'Annunziata, e quelle del successore Sanchez de Luna a Saverio Persico; Giacomo Farelli e Paolo De Matteis aveva lavorato rispettivamente per le confraternite del Santissimo Rosario in San Domenico e del Sacro Monte dei Morti in Cattedrale, mentre una *Pietà* di Francesco De Mura era stata pagata 60 ducati dal Barone Camillo Nollì nel 1757: vedi Vaccaro, *La pittura a Chieti*, cit., pp. 111, 115, 119-124 (con bibliografia precedente).
- 66 Ad esempio la baronessa Beatrice Liberatore nel 1705 testava a favore del Conservatorio delle pentite dopo la morte delle sorelle Zenobia e Anna Umani. Fra i lasciti vi è un quadro a

scelta destinato a Francesco Umami, un *San Francesco Saverio* a Marzia Toppi, alle suore Anna, Maddalena e Teonilla Toppi una *Maddalena*, *Sant' Orsola* ed una *Pietà*, a Nora Capece Scondito un *Sant' Antonio* (ASCH, notar Domenico Bolognese di Chieti, 1705, cc. 111v-113v); Guglielmo Celaia nel 1740 testava a favore del Capitolo cattedrale di Chieti e assegnava due quadretti, una *Vergine* a suo padre Tiberio e un *Cristo* alla madre Porzia Enrici: Archivio Diocesano di Chieti (ADCH), Fondo Capitolo, b. 23, fasc. 10.

- 67 L'argomento, per la sua ampiezza, esula dalla nostra trattazione. Per aspetti di carattere generale, con particolare riferimento a Napoli, vedi A.M. Rao, *Fra amministrazione e politica. Gli ambienti intellettuali napoletani*, in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVIIe-XVIIIe siècles)*, a cura di J. Boutier, B. Marin, A. Romano, Roma, 2005, pp. 35-88. Sulle biblioteche a Chieti vedi Viggiani, *Biblioteche private chietine*, cit., pp. 261-263.
- 68 Per un inquadramento in Abruzzo cfr. U. Russo, *La vita culturale*, in *L'Abruzzo nel Settecento*, cit., pp. 29-52 e anche il recente F. Filipponi, *Souvenir d'Arcadia. Ispirazione letteraria, classicismo e nuovi modelli per le arti decorative alla corte di Clemente XI*, Torino, 2020, con particolare attenzione alle arti applicate. Per una sintesi sulla situazione napoletana vedi Chiosi, *Le istituzioni accademiche a Napoli nel Settecento. Continuità e mutamenti*, in *Naples, Rome, Florence*, cit., pp. 105-122.
- 69 Setaro, *Sul collezionismo*, cit.; degli Oziosi fece parte anche il Barone teatino Marcello Ramignani (G. Nicolino, *Historia della città di Chieti metropoli delle provincie d'Abruzzo divisa in tre libri*, Napoli, 1657, p. 62).
- 70 N. Toppi, *Biblioteca napoletana, et apparato a gli hvomini illustri in lettere di Napoli, e del Regno*, Napoli, 1678, p. 174.
- 71 Toppi, *De furti virtuosi*, cit., p. 124.
- 72 M. Maylender, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, 1926-1930, vol. 1, 1926, p. 125, come Alcensi; come Accademia degli Algenti è invece correttamente menzionata nella «Gazzetta di Napoli» del 1719 per cui vedi Magaudda, Costantini, *Le corrispondenze*, cit., pp. 388-389.
- 73 G. Ravizza, *Notizie biografiche che riguardano gli uomini illustri della città di Chieti*, Napoli, 1830, p. 127; C. Minieri Riccio, *Notizia delle accademie istituite nelle provincie napolitane*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», II, 1, 1877, pp. 856-868, rif. pp. 860-861; Maylender, *Storia delle accademie*, cit., vol. 2, 1927, p. 204.
- 74 Russo, *La vita culturale*, cit., pp. 31-32.
- 75 Ad eccezione del Barone Ramignani (Francesco?), erano già Algenti il Marchese di Cepagatti, il Barone Toppi (Agatopo o Diodato), il dottor Giovan Battista Chiarelli e Giustino Mela: cfr. Magaudda, Costantini, *Le corrispondenze*, cit., pp. 389-390.
- 76 La testimonianza proviene da un foglio riutilizzato, frammentario e privo di data, intitolato *Conclvsiones ex Vniversa Physica* opera di tale *Bernardinvs Passarellvs Acad. Parth* recante in testa un'incisione con scudo sul quale corre l'epigrafe «ACADEMIA PARTHENIA TEATINA». All'interno dello scudo è raffigurato un *hortus conclusus* con fondale montuoso da cui albeggia un sole, entro cui sono cespugli fioriti, arnie e api volanti e il motto «E RORE FLORE»; vedi ADCH, Fondo Archivio Diocesano di Vasto, b. 135, fasc. 4564, con data 1664.
- 77 G. Raimondi, *Impresa dell'Accademia Partenia di Napole, con vna copiosa dichiarazione raccolta da Girolamo Raimondi [...]*, Napoli, 1595; C. B. Piazza, *Evsevolgio romano; ovvero delle opere pie di Roma*, Roma, 1698, capo XII, pp. xxvii-xxviii.
- 78 Sull'accademia cristiniana rimando a solo titolo d'esempio, data la vasta bibliografia, a C. Tarallo, *Discutere di poesia nella Roma tardo barocca. I letterati dell'Accademia Reale*

- di *Cristina di Svezia*, Torino, 2017; *ead.*, *Nuovi documenti sull'Accademia Reale di Cristina di Svezia*, in *Le accademie a Roma nel Seicento*, a cura di M. Campanelli, P. Petteruti Pellegrino, E. Russo, Roma, 2020, pp. 195-207. Sul Radulovich vedi *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, a cura di P. Gauchat, Padova, 1935, vol. 4, p. 332; G. Brunelli, *Radulovich, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86, 2016 (ed. Online).
- 79 *Orazione panegirica in lode dell'eminentissimo e reverendissimo cardinale Nicolò Radulovich*, Napoli, 1700, p. 18; al momento della nomina ad arcivescovo teatino era da poco divenuto principe dell'Accademia degli Umoristi.
- 80 I. Nardi, *Genealogia della famiglia Valignana*, Roma, [1686], pp. 201-202.
- 81 C. d'Engenio Caracciolo *et al.*, *Descrittione del Regno di Napoli diviso in dodeci provincie*, Napoli, 1671, sesta p. non numerata dopo p. 237.
- 82 G. Gimma, *Elogi accademici della società degli Spensierati di Rossano*, parte II, Napoli, 1703, p. 443. Sul Valignani cfr. C. Ciccarelli, *Ferrante Valignani. Tracce di una biografia*, in *Vita del padre Alessandro Valignani della Compagnia di Giesu, descritta dall'abate D. Ferrante Valignani*, Chieti, 2013, ed. orig. Roma, 1698, pp. V-XV.
- 83 Sull'argomento, limitatamente al periodo fra Cinque e Seicento, cfr. Verrocchio, *Teate*, cit., in part. pp. 961-1030.
- 84 Colgo occasione per segnalare la presenza di Vittorio Buzzaccarino o Buzzaccarini, pittore già noto a Lanciano e figlio di primo letto della moglie di Polidoro da Lanciano (vedi *Regesti Marciani*, cit., vol. 5, 1993, p. 221), che sul finire del Cinquecento, con l'ignoto collega Bonifacio Masina di San Germano, è chiamato dal Barone Consalvo de Palma ad intervenire su una tela già esistente nella chiesa di Santa Maria della Pietà presso la vicina Villamagna (ASCH, CL, vol. 49, c. 50r, 25 novembre 1596); altro ignoto pittore veneziano di cui si rinviene traccia è tale Domenico Rosso, il cui nome emerge nel 1619 quando subentra ad un'opera già iniziata dal teatino Sebastiano Ventura (sul quale vedi nota 10) destinata alla cappella di S. Maria del Popolo di Ripa Teatina, presso la quale era stato incaricato di «indorarsi (...) con farci anco la pictura fianca alli cori dell'angeli» (ASCH, CL, vol. 1619/3°, cc. 351r-352v). Anche per l'arte dello scalpello si rinvengono soggetti di origine veneziana come mastro Biase Oliverio abitante a Pescara che nel 1630, col figlio Francesco e altre maestranze di Ortona, ottenne l'incarico dalla baronessa Mozzagrogna, tutrice dei baroni Bernardi, per realizzare un portale «con suo poggio, balaustrata et porta seu finestra con cornicioni sopra, con l'arme Bernardi, fogliami, intagli d'altri lavori», nel palazzo cittadino al tempo in fase di costruzione (ASCH, notar G. B. de Federicis di Civitaluparella, 1630, cc. 128v-130r).
- 85 M. Vaccaro, *Pittura veneta in Abruzzo tra Cinquecento e Seicento*, in «Studi di Storia dell'Arte», 26, 2015, pp. 147-166; Vaccaro, *La pittura a Chieti*, cit., pp. 92-96.
- 86 Verrocchio, *Teate*, cit., pp. 951-952.
- 87 C. Ivanovich, *Memorie teatrali di Venezia*, appendice a *id.*, *Minerva al tavolino. Lettere di proposta, e risposta a varji Personaggi [...]*, Venezia, appresso Nicolò Pezzana, 1681, p. 453.
- 88 Trevisan, *Zavatta, Incisori itineranti*, cit., p. 107.
- 89 Ricorrenza popolare detta anche “battagliola” come l'analoga “guerra de' canne” – celebre quella tenutasi in occasione dell'arrivo a Venezia di Enrico III di Valois nel 1574 per cui vedi R. Benedetti, *Le feste, et trionfi fatti dalla Serenissima Signoria di Venetia, nella felice venuta di Henrico III [...]*, Firenze, 1574, p. 10 – in cui si affrontavano le fazioni dei Nicolotti e dei Castellani (sull'argomento vedi R. C. Davis, *La guerra dei pugni*, Roma, 1997). La guerra dei

pugni ha ispirato diverse opere grafiche e pittoriche fra le quali vale la pena menzionare quelle di Joseph Heintz il Giovane.

- 90 Vaccaro, *Un dipinto*, cit., p. 328.
- 91 ASCH, CL, vol. 224, cc. 13r-v, 15 luglio 1644. Sul musicista vedi R. Meloncelli, *Foscarini, Giovanni Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49, 1997 (ed. Online).
- 92 M. Burke, P. Cherry, *Documents for the History of Collecting: Spanish Inventories 1, Collections of Paintings in Madrid 1601-1755*, Los Angeles, 1997, pp. 404-434.
- 93 *Ivi*, p. 416.
- 94 *Ivi*, p. 583.
- 95 Cfr. ad esempio R. Morselli, *Appunti sul collezionismo di nature morte in Italia nel Seicento: un'indagine*, in *La Natura Morta: rappresentazione dell'oggetto, oggetto come rappresentazione*, a cura di C. Barbieri, D. Frascarelli, Napoli, 2010, pp. 81-89.
- 96 Precisi riscontri si ravvisano con quanto evidenziato da Labrot circa la diffusione dei soggetti mitologici e l'irruzione di nature morte e paesaggi nei palazzi napoletani, la cui affermazione definitiva lo studioso francese colloca attorno alla fine del Seicento, per cui vedi Labrot, *Palazzi napoletani*, cit., pp. 194-195. Per Venezia cfr. ad esempio L. Borean, *Il collezionismo e la fortuna dei generi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia, 2007, pp. 63-83. Restando in Abruzzo si vedano ad esempio le citate raccolte de Sangro nella residenza di Bugnara, quella Colasanti a Pacentro (1701) e più tardi, nella decentrata Scanno, quella del nobiluomo Giovanni Nardilli (1776).
- 97 The Getty Provenance Index, I-23, inventario del 30 marzo 1680; I-50, inventario del 24 settembre 1715; I-753, inventario dell'ottobre 1736.
- 98 Al già menzionato inventario Strina a Chieti (1639), si aggiunga a Vasto quello del 1637 dei beni del defunto don Giovan Leonardo Filomenizzo: *Regesti Marciani*, cit., vol. 9, 2005, p. 136.
- 99 Cfr. Labrot, *Palazzi napoletani*, cit., p. 195.
- 100 ASCH, CL, b. 110, fasc. 305, cc. 4r-12r.
- 101 Fra i beni propri inventariati in occasione del suo insediamento sulla cattedra di Teramo si contavano: «Quadri otto con cornice di buscio, campagnole di palmi tre in circa numero quattro, diversi imagini de santi dell'istessa misura numero quattro, campagnole piccole con cornici indorate numero otto, campagnole senza cornici numero sei, quadretti di ucelli con cornice indorate numero otto, un imagine di S. Antonio di Padua con cornice d'argento, quattro ritratti piccioli di mezzo palmo con frisi d'argento, diverse imagini de santi con cornice indorate d'un palmo, e più numero quattordici, un imagine con cornice piena di diverse pitture di fiori, un'altra di S. Agnese dell'istesso modo, due imagini di S. Filippo Neri con cornici, una imagine in rame d'un palmo, e più della Madonna delle Grazie, una figura di signora, con cornice indorata, una testa di friso indorata di palmi doi, quattr'altre imagini de santi, uno ritratto della Beata Rosa, quattro ritratti cioè di Papa Clemente X, di Papa Clemente nono, de signor Cardinal Padrone Altieri, e signor Cardinal Rospigliosi» (Archivio di Stato di Teramo, notar Giovanni Soluzio Urbani di Teramo, 1670, cc. 192r-194v).
- 102 Vedi ad esempio: G. Marconi, *Fortuna collezionistica e iconografica delle Sibille del Guercino nella Bologna del Seicento*, tesi di laurea, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, a.a. 2019-2020, relatrice B. Ghelfi; M. Moretti, *Suore, santi, sibille in un processo alla pittura sacra agli esordi del Seicento*, in «Il capitale culturale», 20, 2019, pp. 61-106.

- 103 *Regesti Marciani*, cit., vol. 7, 2002, p. 293.
- 104 ASCH, notar Massimo Schips di Castagna, 1665, cc. 6v-22v.
- 105 Fra i beni del defunto Croce Scacchiozzo: *Regesti Marciani*, cit., vol. 5, 1993, p. 302.
- 106 ASCH, notar Giovanni Antonio Poccia di Chieti, 1671, cc. 79v-86r.
- 107 G. Angelini, *Dal Museo alla galleria. Spazi e forme del collezionismo in Lombardia tra letteratura artistica, iconografia e celebrazione*, in «Il capitale culturale», supplementi, 8, 2018, pp. 175-212. Per Napoli cfr. Labrot, *Baroni in città*, cit.
- 108 A Vasto fra i beni del defunto Diego Bassano nel 1621 era un quadro grande del figlio del Duca di Savoia: *Regesti Marciani*, cit., vol. 9, 2005, p. 48. Ad Atri segnalò il caso dei beni del canonico Luigi Giovannucci, fra i quali nel 1759 si annotavano i ritratti dei duchi di Parma Francesco, Antonio e Ranuccio Farnese (ASCH, RU, b. 104, fasc. 3292, cc. 23r-29r).
- 109 Giurista e letterato, tra i protagonisti a Chieti, dove reggeva la carica di avvocato fiscale, delle convulse vicende legate ai moti del 1648, poi membro dell'Accademia Sebezia; per un profilo biografico vedi *Le vite degli arcadi illustri scritte da diversi autori, e pubblicate d'ordine della Generale Adunanza da Giovan Mario Crescimbeni*, Roma, 1708, pp. 29-58.
- 110 Il Valignani era membro dell'Arcadia romana, della colonia Sebezia napoletana e dell'Accademia del Caprario di Formicola: *Il caprario. Accademia di diversi rimatori, che nel medesimo Monte si radunarono*, parte seconda, Firenze, 1732, pagina seconda non numerata; C. Minieri Riccio, *Cenno storico delle accademie fiorite nella città di Napoli*, in «Archivio storico per le province napoletane», 4, 1879, 2, pp. 379-394, rif. p. 388; *Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, a cura di A.M. Giorgetti Vichi, Roma, 1977, p. 193; sul Valignani vedi G.F. de Tiberiis, *Federico Valignani*, in *L'Abruzzo nel Settecento*, cit., pp. 473-498 e De Cecco, *Federico Valignani*, cit.
- 111 Valignani, *Chieti. Centuria*, cit., pp. 343-345; Minieri Riccio, *Notizia delle accademie*, cit., p. 861; *Gli Arcadi dal 1690*, cit., pp. 56, 83, 187, 193, 250.
- 112 *Il caprario*, cit., pagina prima non numerata.
- 113 Il marchese era stato accolto nel settembre 1751, per cui vedi Archivio digitale Accademia della Crusca, Carte Andrea Alamanni, fasc. 2, 1.10, Carteggi, c. 242.
- 114 Fra i libri annotati si rinvennero difatti *L'Arcadia* di Sannazaro e il *Pastor fido* di Guarini.
- 115 Il termine, anche usato per indicare dipinti di tipo scolastico, può in questo caso riferirsi alla raffigurazione di un consesso letterario come nei casi menzionati dalla coeva letteratura in Magaùda, Costantini, *Le corrispondenze*, cit.
- 116 Cfr. De Cecco, *Federico*, cit. Fra i volumi d'argomento arcadico si notano *L'Arcadia* del Sannazaro, sei tomi delle *Rime degl'Arcadi* in quarto, *Notizie istoriche dell'Arcadi* in tomi tre legati in ottavo e altre rime e componimenti arcadici. La fortuna di dipinti ispirati alle opere del Tasso è testimoniata anche dai «due quadretti bislongi sopra porte figurati Armita e altro» – la maga Armida della *Gerusalemme liberata* – fra i quadri annotati nella residenza del già citato Giovan Battista Morosini.
- 117 «Due chiccare di cocca» e «tre chiccare con lastra d'argento dentro del Giappone» erano nella spezieria del defunto Onofrio Toro (ASPE, notar Giovan Domenico Presutti di Penne, 1762, c. 23v).
- 118 Sei quadretti «con cimmasette intagliate ed indorate con figure di carta alla cinese» possedeva nella non lontana Guardiagrele nel 1758 anche lo speciale Emiliano Ranalli, per il cui inventario vedi ASCH, RU, b. 95, fasc. 2989, cc. 8r-13v.
- 119 Vedi da ultimo Vaccaro, *La pittura a Chieti*, cit., pp. 110-111.

Tabella 1. Chieti. Elenco e collocazione archivistica degli inventari oggetto d'indagine.

Anno	Soggetto	Luogo	Collocazione (Tutti i documenti in Archivio di Stato di Chieti, Fondo Notarile, salvo diversa indicazione)
1560	D'Ettorre Andrea, mercante	Chieti	Notar Nicola Antonio Fiorentini di Chieti, 1560, cc.163r-165r
1561	Di Francesco Iuva, barbiere	Chieti	<i>Ivi</i> , 1561, cc. 22r-24v
1564	Belvedere Matteo	Chieti	Notar Ortensio Delle Carceri di Chieti, 1564, cc. 21r-24r
1564	Gariglia Giuseppe	Chieti	Notar Nicola Antonio Fiorentini di Chieti, 1564, cc. 4r-7v
1564	Delle Carceri, Matteo, borghese	Chieti	Notar Ortensio delle Carceri di Chieti, 1564, cc. 21r-24r
1570	Toparelli Berardino	Chieti	Notar Nicola Antonio Fiorentini di Chieti, 1570, cc. 99r-100v
1572	De Magnis Andrea	Chieti	Notar Giovan Nicola Ciccarini di Chieti, 1572, 48v-49v
1572	Di Melchiorre Bartolomeo	Chieti	<i>Ivi</i> , 1572, 38r-39v
1573	Valignani Francesco, nobile	Castilenti	Notar Giovan Vincenzo Perrucolo di Chieti, 1573, cc. 7r-9r
1573	Sinealbis Intino, nobile	Chieti	Notar Ortensio Delle Carceri di Chieti, 1573, cc. 22r-24v
1574	Paolucci Marco	Chieti	<i>Ivi</i> , 1574, cc. 1r-3v
1575	Rotondi Clemente	Chieti	Notar Giovan Nicola Ciccarini di Chieti, 1575, cc. 27r-28v
1576	Ciampone Francesco Antonio	Chieti	<i>Ivi</i> , 1576, cc. 32r-35v
1576	Di Paolantonio Corallina	Chieti	Notar Ortensi Delle Carceri di Chieti, 1576, cc. 79v-81r
1580	Menducci Tommaso	Chieti	Notar Giovan Nicola Lanuti di Chieti, 1580, cc. 36r-37v
1580	Cavacarne Giovan Nicola	Chieti	<i>Ivi</i> , 1580, 41r-44v
1582	Di Ciancio Giovanni	Chieti	Notar Giovan Nicola Lupi di Chieti, 1582, cc. 64r-65v
1582	Michelini Cesare, nobile	Pescara	Notar Ortensio Delle Carceri di Chieti, 1582, cc. 33r-35v
1583	Graziani Giovanni	Pescara	<i>Ivi</i> , 1583, cc. 1r-4r

1584	De Rubeis Tullio, notaio	Chieti	Notar Giovan Nicola Lanuti di Chieti, 1584, cc. 24r-25r
1584	Di Cugnoli Berlinghiero	Chieti	<i>Ivi</i> , 1584, cc. 34v-38r
1586	Santese Tommaso, mercante	Chieti	Notar Emilio Sigismondi di Chieti, 1586, cc. 52r-53v
1588	Marzia Fasolo, borghese	Chieti	Notar Giovan Nicola Lanuti di Chieti, 1588, cc. 28r-30v
1589	Lanuti Donato, nobile	Chieti	Notar Giovan Nicola Ciccariini di Chieti, 1589, cc. 63r-69r
1594	Di Giovan Battista Nicola	Chieti	Notar Giovan Nicola Lanuti di Chieti, 1594, cc. 77r-78v
1595	De Fabritiis Tommaso, nobile	Chieti	Corti Locali, vol. 39, cc. 37v-41v
1595	Vastavigna Alessandro, nobile	Chieti	Notar Giovan Nicola Lanuti di Chieti, 1595, cc. 33r-34v
1598	De Podio Margherita, nobile	Chieti	Notar Giovan Battista Ciani di Chieti, 1598, cc. 9v-11v
1600	Tauldino Ottavio, nobile	Chieti	Notar Emilio Sigismondi di Chieti, 1600, cc. 104r-118v
1602	Labruto Giorgio, mercante	Chieti	Notar Giovan Battista Ciani di Chieti, 1602, cc. 15r-20v
1607	Romagnolo Andreuccia	Chieti	Notar Cesare Orlandi di Villamagna, 1607, cc. 166r-167r
1608	Dario Achille, borghese	Chieti	Notar Giulio Cesare Moscone di Carpineto, 1608, cc. 30r-31r
1609	Alcamirani Cabezas Francisco, nobile	Chieti	Notar Giovan Antonio Nonna di Chieti, 1609, cc. 165r-167r
1610	Roncitelli Tommaso	Chieti	<i>Ivi</i> , 1610, cc. 126v-136v
1610	Franchi Giuseppe	Chieti	Notar Giovan Battista Ciani di Chieti, 1610, c. 8r
1612	Cotela Alessandro, mercante	Chieti	Notar Giovan Antonio Nonna di Chieti, 1612, cc. 32r-46r
1619	Vascellino Giovan Maria, mercante	Chieti	Notar Cesare Orlandi di Villamagna, 1619, cc. 10r-28v
1622	Salamone Marcantonio	Chieti	Notar Sebastiano Salvati di Chieti, 1622, cc. 38r-41r
1622	Enrici Fabio, nobile	Chieti	Notar Marcantonio Vascellaro di Chieti, 1622, cc. 47v-53r

1630	D'Izzo Tonta	Chieti	Notar Francesco Antonio A. Pagliccia di Chieti, 1630, cc. 47r-49v
1630	Brunoro Giovan Battista, doganiere	Pescara	Notar Marcantonio Vascellaro di Chieti, 1630, cc. 39r-44v
1633	Orlandi Cesare, notaio	Chieti	Fondo Regia Udienza, b. 2, fasc. 60
1635	Cotela Francesco Maria, borghese	Chieti	Notar Giovan Antonio Nonna di Chieti, 1635, cc. 16r-20r
1637	Vastavigna Giovan Francesco, nobile	Chieti	Corti Locali, 1637, cc. 377r-388v
1637	Perrucolo Fabio, speciale	Chieti	Fondo Regia Udienza, b. 8, fasc. 215
1639	Mazza Giovan Antonio, mercante	Chieti	Notar Urbano Gizzi di Bucchianico, 1639, cc. 111r-136r
1639	Strina Francesco, nobile	Chieti	Notar Angelozzo Sbarra di Basciano, 1639, cc. 24r-28v
1639	De Zelis Giovan Berardino, nobile	Francavilla	Corti Locali, fasc. 220, 1643, cc. 16r-19v
1640	La Mensa Rutilio, nobile	Chieti	Notar Giovan Antonio Nonna di Chieti, 1640, cc. 11r-13v
1644	Costa Francesco, mercante	Chieti	Notar Giuseppe Penna di Rapino, 1644, cc. 13v-19r
1645	Marano Giovan Berardino	Chieti	<i>Ivi</i> , 1645, cc. 24r-27r
1648	Giovane Fabio, speciale	Chieti	Fondo Regia Udienza, b. 24, fasc. 695 cc. 28r-37r
1651	Tauldino Cristoforo, nobile	Chieti	<i>Ivi</i> , b. 13, fasc. 379, cc. 50r-68r
1654	Fasolo Amico, mercante	Chieti	Corti Locali, b. 96, fasc. 266, 1654, cc. 16r-22v
1658	Malcotti Achille, mercante	Chieti	Notar Massimo Schips di Castagna, 1658, cc. 182r-192v
1658	D'Antonello Pietro, mercante	Chieti	Notar Giovan Antonio Poccia di Chieti, 1658, cc. 40v-43v
1659	Franchino Baldassarre, mercante	Chieti	Corti Locali, fasc. 281, cc. 284r-290r
1661	De Belendez Gabriele, nobile	Chieti	Notar Massimo Schips di Castagna, 1661, cc. 17v-24v
1661	Valignani Ascanio, nobile	Chieti	<i>Ivi</i> , 1661, 79v-81r
1663	Cocco Bertozzo, mercante	Pescara	Archivio Diocesano di Chieti, Fondo Parrocchie, b. 788C, fasc. 2, cc. 10r-12r

1664	Barone Camillo, nobile	Chieti	Notar Massimo Schips di Castagna, 1664, cc. 189v-192v
1665	Lanuti Alessandro, nobile	Chieti	Corti Locali, b. 110, fasc. 306, cc. 14r-20v
1666	Cardella Pasquale e Lucenzio	Chieti	Notar Giovan Antonio Poccia di Chieti, 1666, cc. 74v-80v
1666	Valignani Giulio, nobile	Chieti Città S. Angelo	Notar Domenico Giufici di Chieti, 1666, cc. 28r-34v
1667	Cirillo Francesco, nobile	Pescara	<i>Ivi</i> , 1667, cc. 175r-186v
1673	Fossina Maria, borghese	Chieti	Notar Massimo Schips di Castagna, 1673, cc. 42v-43r
1674	Salvati Felice, borghese	Chieti	Fondo Regia Udienza, b. 22, fasc. 658, cc. 21r-21v
1676	Ferada Donato, stuccatore	Chieti	Notar Massimo Schips di Castagna, 1676, cc. 97v-99v
1676	D'Amico Filippo, mercante	Chieti	Notar Giovan Antonio Poccia di Chieti, 1676, cc. 36r-38v
1677	Ferrari Lucrezia, borghese	Chieti	Notar Giacinto Mattucci di Civitella, 1677, cc. 77v-80r
1679	Eppis Giuseppe, mercante	Chieti	Notar Tullio Franchi sen. di Chieti, 1679, cc. 316r-325r
1681	Gelmi Rocco, mercante	Chieti	<i>Ivi</i> , 1681, cc. 10r-41r
1682	De Letto Filippo, nobile	Chieti	<i>Ivi</i> , 1682, cc. 222r-227v
1684	Buccillo Prudenzia, borghese	Chieti	Notar Giacinto Mattucci di Civitella, 1684, cc. 29r-37v
1685	Michelini Francesco, abate	Chieti	Notar Tullio Franchi sen. di Chieti, 1685, cc. 420v-427v
1687	D'Osses Francesco Antonio, nobile D'Osses Nicola, alfiere	FrancaVilla	Notar Giovan Antonio Poccia di Chieti, 1687, cc. cc. 34v-42r
1690	Brigante Nicola	Chieti	Notar Giacinto Mattucci di Civitella, 1690, cc. 72v-77v
1700	Frigeri Fabrizio, nobile	Chieti	Fondo Regia Udienza, b. 109, fasc. 3464
1704	Toppi Francesco, abate	Chieti	Notar Giuseppe Pierini di Chieti, 1704, cc. 90r-98v
1704	Torelli Giovan Battista	Chieti	Archivio Diocesano di Chieti, Capitolo, b. 40, fasc. 7

1707	Schiera Simone, mercante	Chieti	Notar Domenico Bolognese di Chieti, 1707, cc. 15r-24v
1714	Cariddi Andrea, mercante	Chieti	Notar Filippo Tucci di Chieti, 1714, cc. 93r-95v
1717	Grifoni Paolo, nobile	Chieti	Fondo Regia Udienza, b. 39, fasc. 140, cc. 4r-23r
1721	Zambra Defendente, mercante	Chieti	<i>Ivi</i> , b. 41, fasc. 1189, cc. 5r-12v
1719	Russo Pietro, mercante	Chieti	<i>Ivi</i> , b. 42, fasc. 1195, cc. 11v-22v e 57r-58v
1724	Savini Massimiano, capomastro	Chieti	Notar Francesco Antonio Caporni di Chieti, 1724, cc. 20v-23v
1726	Centobeni Ignazio, speciale	Chieti	Corti Locali, b. 192, 1726, cc. 13r-v
1726	Tulli Tommaso, speciale	Chieti	Notar Filippo Tucci di Chieti, 1726, cc. 37v-55r
1727	De Fabritiis Giuseppe, nobile	Chieti	Notar Domenico Antonio Clerico di Chieti, 1739, cc. 32r-41v
1729	Morosini Giovanni, nobile	Chieti	Notar Domenico Antonio Giufici di Chieti, 1743, cc. 438r-441v
1730	D'Alessandro Francesco, nobile	Chieti	Notar Filippo Tucci di Chieti, 1730, cc. 14r-17r
1730	D'Alessandro Domenico, nobile	Chieti	Notar Giovan Angelo Marone di Chieti, 1771, cc. 126r-133r
1737	Ferri Agostino, mercante	Pescara	Notar Domenico Bolognese di Chieti, all. atto del 21.10.1737
1737	Valignani Giovan Battista, nobile	Chieti	Notar Domenico Antonio Giufici di Chieti, 1737, cc. 10v-66r
1737	De Palma Michele, nobile	Chieti	Archivio Diocesano di Chieti, <i>Diversorum</i> , b. 416, vol. 7560, cc. 187r-196r
1739-41	Marchi Filippo, nobile	Chieti	Notar Biagio Passini di Chieti, 1739, cc. 39v-52r; notar Domenico Antonio Clerico di Chieti, 1741, cc. 9v-20v
1739	Valletta Giacomo Antonio, nobile	Chieti	Notar Domenico Antonio Giufici di Chieti, 1739, cc. 297r-310r.
1739	Pachetti Muzio, borghese	Chieti	<i>Ivi</i> , 1739, cc. 112r-114v
1740	Paglione Sinadoro, nobile	Chieti	Fondo Regia Udienza, b. 53, fasc. 1615, cc. 58r-60r

1741	Monti Alessandro, nobile	Francavilla	<i>Ivi</i> , b. 51 quater, fasc. 1567, cc. 17r-18v
1741	Pachetti Francesco Maria, borghese	Chieti	Notar Domenico Antonio Giufici di Chieti, 1741, cc. 659r-662v
1742	Cortellini Gaetano Saverio, borghese	Chieti	Notar Costantino Marone di Chieti, 1742, cc. 41v-60r
1744	Ciomboli Fabio, nobile	Chieti	Notar Domenico Antonio Clerico di Chieti, 1744, cc. 53v-62r
1744	Nediggia Giovan Battista, mercante	Chieti	Notar Domenico Antonio Giufici di Chieti, 1744, cc. 70r-73r
1746	Maranca Claudia, borghese	Chieti	<i>Ivi</i> , 1746, cc. 850r-859r
1747	Dario Agazio, nobile	Chieti	Notar Giuseppe Pierini di Chieti, 1747, cc. 24r-41v
1747	Pozzi Giovan Antonio, mercante	Chieti	Notar Domenico Antonio Giufici di Chieti, 1747, cc. 644v-645v
1747	Lamberti Pasquale, mercante	Chieti	<i>Ivi</i> , 1747, cc. 1021v-1047r
1749	Di Girolamo Simone	Chieti	Notar Tullio Franchi jr di Chieti, 1749, cc. 96r-97r
1751	Toscani Bartolomeo, mercante	Chieti	Notar Giovan Domenico Fanti di Chieti, 1751, cc. 124v-133r
1751	Onofri Filippo, nobile	Chieti	Notar Giuseppe Pierini di Chieti, 1751, cc. 29r-31v
1752	Favi Ludovico, mercante	Chieti	Notar Tullio Franchi jr di Chieti, 1752, cc. 42r-43r
1752	Troisi Michele, borghese Maranca Camilla, borghese	Chieti	Notar Domenico Antonio Giufici di Chieti, 1752, cc. 543v-568r
1752	Di Bernardino Donato, bracciante	Chieti	<i>Ivi</i> , 1752, cc. 209v-218r
1752	Lamberti Cristoforo, mercante	Chieti	<i>Ivi</i> , 1752, cc. 503r-520r
1752	D'Eusanio Giustino, mercante	Chieti	Fondo Regia Udienza, b. 89, fasc. 2726, cc. 5r-7r
1753	Cocci Gaetano, nobile	Chieti	Notar Domenico Antonio Giufici di Chieti, 1753, cc. 95r-104r
1753	Iezzi Francesco	Chieti	Notar Francesco Paolo Carnesale di Chieti, 1753, cc. 9v-19r
1753	Roberti Alessandro, nobile	Chieti	<i>Ivi</i> , 1753, cc. 76r-82r
1754	Valignani Federico, nobile	Torrevecchia	<i>Ivi</i> , 1754, cc. 30v-46v

1756	Toppi Tommaso e Ignazio, nobili	Chieti	<i>Ivi</i> , 1756, cc. 41r-62r
1756	Cavallini Benedetto, maggiore	Chieti	<i>Ivi</i> , 1756, cc. 202v-204v
1757	Valignani Ninfa, nobile	Chieti	Notar Stanislao Liberatore di Serramonacesca, 1757, cc. 5r-15v
1759	De Martiis Giuseppe, medico	Chieti	Fondo Regia Udienza, b. 97 bis, fasc. 3092, cc. 7r-8r
1759	Imperatore Giuseppe, mercante	Chieti	<i>Ivi</i> , b. 97 bis, fasc. 3095, cc. 125r-133r
1759	Guidotti Orazio, nobile	Chieti	Notar Francesco Paolo Carnesale di Chieti, 1759, cc. 225v-245v
1762	Celaia Tiberio, nobile	Chieti	Notar Tullio Franchi jr di Chieti, 1762, cc. 110v-121r
1762	Leteo Giustino, nobile	Chieti	Notar Francesco Paolo Carnesale di Chieti, 1762, cc. 233v-246v
1762	Valignani Margherita, nobile	Chieti	Notar Francesco Saverio Ricci di Chieti, 1762, cc. 38r-45v
1762	Filippone Gio Berardino, bracciante	Chieti	Notar Francesco Paolo Carnesale di Chieti, 1762, cc. 155v-159v
1763	De Matteis Bartolomeo, mercante	Chieti	Notar Giovan Domenico Fiore di Chieti, 1763, cc. 33v-42v
1763	De Santis Geremia, bracciante	Chieti	Notar Ottavio Delle Carceri di Chieti, 1763, cc. 267r-268r
1763	Cavallo Giustino Antonio, mercante	Chieti	Notar Domenico Antonio Giufici di Chieti, 1763, cc. 43v-55r
1763	Paini Filippo, nobile	Chieti Sulmona	Archivio di Stato dell'Aquila, Sezione di Sulmona, Notar Pacillo, b.319, vol. 5, cc.77v e ss.
1764	Di Marcantonio Alessandro, capomastro	Chieti	Notar Francesco Saverio Ricci di Chieti, 1764, cc. 50r-52v
1764	Colapaoli Serafino e Saveria f.lli	Chieti	Notar Domenico Antonio Giufici di Chieti, 1764, cc. 303r-314r
1764	Persico Leonardo Antonio, nobile	Chieti Caramanico	Notar Ottavio Delle Carceri di Chieti, 1764, cc. 62r-66v
1764	Morosini Teodora, nobile	Chieti	Notar Costantino Marone di Chieti, 1764, cc. 1v-20v
1764	De Luna Sanchez Nicolò, nobile	Chieti	Notar Giovan Domenico Fanti di Chieti, 1764, cc. 20r-v

1764	Brancia Francesco, nobile	Chieti	<i>Ivi</i> , 1764, cc. 69r-78r
1766	Di Girolamo Giuseppe, mercante	Chieti	Notar Giovan Domenico Fiore di Chieti, 1766, cc. 81r-85v
1766	Basile Basilio, mercante	Chieti	Notar Francesco Paolo Carnesale di Chieti, 1766, cc. 112v-113r
1767	Di Stefano Giustino, mercante	Chieti	<i>Ivi</i> , 1767, cc. 50r-51v
1769	Celaia Emanuele, nobile	Chieti	<i>Ivi</i> , 1769, cc. 21r-28v
1770	Del Giudice Luigi, nobile	Chieti	Notar Ottavio Delle Carceri di Chieti, 1770, cc. 154v-160r
1772	Mancinelli Silvestro, falegname?	Chieti	<i>Ivi</i> , 1772, cc. 19r-v
1772	Valentini Berardino, nobile	Chieti	Notar Giovan Domenico Fante di Chieti, 1772, cc. 52r-63v
1775	Cionci Venanzio, mercante	Chieti	Notar Ottavio delle Carceri di Chieti, 1775, cc. 323r-333r
1776	Predale Giovan Paolo, nobile	Chieti	Notar Francesco Paolo Carnesale di Chieti, 1776, cc. 130r-151r
1781	Pulsini Vincenzo e Pasquale, borghesi	Chieti	Notar Ottavio Delle Carceri di Chieti, 1781, cc. 60r-63r
1781	Vadini Felice Antonio, borghese	Chieti	Fondo Regia Udienza, b. 198, fasc. 5977/1, cc. 49r-60r
1787	Zibrari Concezia, nobile	Chieti	Notar Francesco Paolo Carnesale di Chieti, 1787, cc. 213r-221r
1788	De Sterlich Romualdo, nobile	Chieti	Notar Ignazio Delle Carceri di Chieti, 1788, cc. 127v-130r
1791	Fasoli Saverio, borghese	Chieti	Notar Giustino Villante di Chieti, 1791, cc. 61v-65r
1793	Valignani Achille, nobile	Chieti	<i>Ivi</i> , 1793, cc. 215r-236r

Tabella 2. Chieti. Numero d'opere d'arte all'interno degli inventari oggetto d'indagine.

Anno	Soggetto	Stampe Carte	Scultura	Pittura	Altro	Totale
1560	D'Ettorre Andrea, mercante	-	-	-	-	-
1561	Di Francesco Iuva, barbiere	-	-	-	-	-
1564	Belvedere Matteo	-	-	-	-	-

1564	Gariglia Giuseppe	-	-	-	-	-
1564	Delle Carceri Matteo, borghese	-	-	-	-	-
1570	Toparelli Berardino	-	-	-	-	-
1572	De Magnis Andrea	-	-	1	-	1
1572	Di Melchiorre Bartolomeo	-	-	-	-	-
1573	Valignani Francesco, nobile	-	-	-	2	2
1573	Sinealbis Intino, nobile	-	-	1	-	1
1574	Paolucci Marco	-	-	-	-	-
1575	Rotondi Clemente	-	-	-	-	-
1576	Ciampone Francesco Antonio	-	-	-	-	-
1576	Di Paolantonio Corallina	-	-	-	-	-
1580	Menducci Tommaso	-	-	-	-	-
1580	Cavacarne Giovan Nicola	-	-	-	-	-
1582	Di Ciancio Giovanni	-	-	-	-	-
1582	Michelini Cesare, nobile	-	-	3	-	3
1583	Graziani Giovanni	-	-	9	2	11
1584	De Rubeis Tullio, notaio	-	-	-	-	-
1584	Di Cugnoli Berlinghiero	-	-	-	-	-
1586	Santese Tommaso, mercante	-	-	-	-	-
1588	Marzia Fasolo, borghese	-	-	-	-	-
1589	Lanuti Donato, nobile	-	-	32	-	32
1594	Di Giovan Battista Nicola	-	-	-	-	-
1595	De Fabritiis Tommaso, nobile	-	-	4	-	4
1595	Vastavigna Alessandro, nobile	-	-	28	-	28
1598	De Podio Margherita, nobile	-	-	3	-	3
1600	Tauldino Ottavio, nobile	-	-	51	10	61
1602	Labruto Giorgio, mercante	-	-	-	-	-
1607	Romagnolo Andreuccia	-	-	-	-	-
1608	Dario Achille, borghese	-	-	2	-	2
1609	Alcamirani Cabezas Francisco, nobile	-	1	3	-	4
1610	Roncitelli Tommaso, borghese	6	-	10	1	17
1610	Franchi Giuseppe	-	-	-	-	-

1612	Cotela Alessandro, mercante	11	-	6	5	22
1619	Vascellino Giovan Maria, mercante	-	-	27	-	27
1622	Salamone Marcantonio	-	-	2	-	2
1622	Enrici Fabio, nobile	-	-	34	-	34
1630	D'Izzo Tonta	-	-	-	-	-
1630	Brunoro Giovan Battista, doganiere	-	-	16	-	16
1633	Orlandi Cesare, notaio	-	-	25	-	25
1635	Cotela Francesco Maria, borghese	10	-	6	-	16
1637	Vastavigna Giovan Francesco, nobile	-	-	49	-	49
1637	Perrucolo Fabio, speciale	2	-	51	-	53
1639	Mazza Giovan Antonio, mercante	-	-	68	-	68
1639	Strina Francesco, nobile	-	-	35	3	37
1639	De Zelis Giovan Berardino, nobile	-	-	60	-	60
1640	La Mensa Rutilio, nobile	-	-	3	-	3
1644	Costa Francesco, mercante	-	-	4	-	4
1645	Marano Giovan Berardino	-	-	3	-	3
1648	Giovane Fabio, speciale	-	-	47	-	47
1651	Tauldino Cristoforo, nobile	-	-	12	-	12
1654	Fasolo Amico, mercante	3	-	1	-	4
1658	Malcotti Achille, mercante	-	-	27	-	27
1658	D'Antonello Pietro, mercante	-	-	5	-	5
1659	Franchino Baldassarre, mercante	-	-	29	-	29
1661	De Belendez Gabriele, nobile	-	1	19	1	21
1661	Valignani Ascanio, nobile	-	-	34	6	40
1663	Cocco Bertozzo, mercante	-	-	13	-	13
1664	Barone Camillo, nobile	-	-	125+	-	125+
1665	Lanuti Alessandro, nobile	-	2	112	-	114
1666	Cardella Pasquale e Lucenzio	-	-	-	-	-

1666	Valignani Giulio, nobile	- 1	- -	70 88	10 2	80 91
1667	Cirillo Francesco	-	-	40	-	40
1673	Fossina Maria, borghese	-	-	30	-	30
1674	Salvati Felice, borghese	-	-	5	1	6
1676	Ferada Donato, stuccatore	4	-	37	-	41
1676	D'Amico Filippo, mercante	-	-	4	-	4
1677	Ferrari Lucrezia, borghese	-	-	18	-	18
1679	Eppis Giuseppe, mercante	-	-	5	-	5
1681	Gelmi Rocco, mercante	3	7	46	1	57
1682	De Letto Filippo, nobile	-	2	106	-	108
1684	Buccillo Prudenzia, borghese	-	-	21	-	21
1685	Michelini Francesco, abate	24	6	52	2	84
1687	D'Osses Francesco Antonio, nobile	-	-	65	5	70
	D'Osses Alberto, alfiere	-	-	29	-	29
1690	Brigante Nicola	-	-	-	-	-
1700	Frigeri Fabrizio, nobile	-	-	71	-	71
1704	Toppi Francesco, abate	2	-	20	-	22
1704	Torelli, Giovan Battista	-	4	52	-	56
1707	Schiera Simone, mercante	-	-	4	-	4
1714	Cariddi Andrea, mercante	-	-	31	-	31
1717	Grifoni Paolo, nobile	2	1	137	2	142
1721	Zambra Defendente, mercante	-	1	55	1	57
1719	Russo Pietro, mercante	-	-	78	-	78
1724	Savini Massimiano, capomastro	5	-	1	-	6
1726	Centobeni Ignazio, speciale	-	1	10	-	11
1726	Tulli Tommaso, speciale	2	4	89	-	95
1727	De Fabritiis Giuseppe, nobile	-	-	-	-	-
1729	Morosini Giovanni, nobile	-	-	57	-	57
1730	D'Alessandro Francesco, nobile	-	-	-	-	-
1730	D'Alessandro Domenico, nobile	41	-	26	-	67
1737	Ferri Agostino, mercante	-	6	101	7	124

1737	Valignani Giovan Battista, nobile	69	-	159	-	228
1737	De Palma Michele, nobile	-	2	76	-	78
1739	Marchi Filippo, nobile	-	-	84	-	84
1741		20	-	83	-	103
1739	Valletta Giacomo Antonio, nobile	-	-	63	-	63
1739	Pachetti Muzio, borghese	-	-	3	-	3
1740	Paglione Sinodoro, nobile	-	-	132	-	132
1741	Monti Alessandro, nobile	-	-	33	-	33
1741	Pachetti Francesco Maria, borghese	-	-	9	11	20
1742	Cortellini Gaetano Saverio, borghese	-	-	155	-	155
1744	Ciomboli Fabio, nobile	-	-	81+	-	81+
1744	Nediggia Giovan Battista, mercante	-	-	87	-	87
1746	Maranca Claudia, borghese	-	-	57	-	57
1747	Dario Agazio, nobile	1	-	152	-	153
1747	Pozzi Giovan Antonio, mercante	-	-	39	-	39
1747	Lamberti Pasquale, mercante	8	-	1	1	10
1749	Di Girolamo Simone	-	-	7+	-	7+
1751	Toscani Bartolomeo, mercante	-	-	215	-	215
1751	Onofri Filippo, nobile	-	2	179	-	181
1752	Favi Ludovico, mercante	-	1	11	-	12
1752	Troisi Michele, borghese Maranca Camilla, borghese	7	2	79+	13	101
		-	-	91	-	91
1752	Di Berardino Donato, bracciante	-	-	-	-	-
1752	Lamberti Cristoforo, mercante					
1752	D'Eusanio Giustino, mercante	-	13	39	-	52
1753	Cocci Gaetano, nobile	-	2	53	-	55
1753	Iezzi Francesco	6	6	-	-	12
1753	Roberti Alessandro, nobile	1	2	81	8	92
1754	Valignani Federico, nobile	27	9	57	13	106

1756	Toppi Tommaso e Ignazio, nobili	7	1	236	53	307
1756	Cavallini Benedetto, maggiore	-	-	-	-	-
1757	Valignani Ninfa, nobile	33	-	55	3	91
1759	De Martiis Giuseppe, medico	19	-	39	4	62
1759	Imperatore Giuseppe, mercante	57	-	8	-	65
1759	Guidotti Orazio, nobile	20	-	65	13	98
1762	Celaia Tiberio, nobile	16	-	102	-	118
1762	Leteo Giustino, nobile	16	-	116	25	157
1762	Valignani Margherita, nobile	16	-	2	10	28
1762	Filippone Gio Berardino, bracciante	-	-	7	-	7
1763	De Matteis Bartolomeo, mercante	34	3	33	1	71
1763	De Santis Geremia, bracciante	-	-	-	-	-
1763	Cavallo Giustino Antonio, mercante	3	7	79	-	89
1763	Paini Filippo, nobile	9	-	7	-	16
1764	Di Marcantonio Alessandro, capomastro	3+	3	16	10	31+
1764	Colapaoli Serafino e Saveria f.lli	-	1	86	6	93
1764	Persico Leonardo Antonio, nobile	- 20	- -	54 49	11 -	65 69
1764	Morosini Teodora, nobile	14+	1	69	2	86
1764	De Luna Sanchez Nicolò, nobile	60	-	60	11	131
1764	Branca Francesco, nobile	106	-	111	5	222
1766	Di Girolamo Giuseppe, mercante	-	-	17	-	17
1766	Basile Basilio, mercante	++	-	8	-	8+
1767	Di Stefano Giustino, mercante	-	-	+	-	+
1769	Celaia Emanuele, nobile	-	-	121	-	121
1770	Del Giudice Luigi, nobile	-	-	1	-	1
1772	Mancinelli Silvestro, falegname?	-	-	1	-	1

1772	Valentini Berardino, nobile	- 113	- -	51 23	3 12	54 148
1775	Cionci Venanzio, mercante	22	2	62	-	86
1776	Predale Giovan Paolo, nobile	-	-	186	8	194
1781	Pulsini Vincenzo e Pasquale, borghesi	2	-	16+	-	18+
1781	Vadini Felice Antonio, borghese	74	1	124	19	218
1787	Zibrari Concezia, nobile	-	1	52	-	53
1788	De Sterlich Romualdo, nobile	1	-	159	5	165
1791	Fasoli Saverio, borghese	-	3	276	-	279
1793	Valignani Achille, nobile	- -	- -	184 19	33 -	217 19

Tabella 3. *Elenco e collocazione archivistica degli inventari relativi a Sulmona e territorio.*

Anno	Soggetto	Luogo	Collocazione (Archivio di Stato dell'Aquila, Sezione di Sulmona, Fondo Notarile, salvo diversa indicazione)
1571	Quatrari Vincenzo, nobile	Sulmona	Notar Giulio Campana di Sulmona, 1571, cc. 60r-64v
1576	Sauri Rosato, UID nobile	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1576, cc. 30r-35v
1580	De lustis Vespasiano, UID nobile	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1589, cc. 90r-94v
1582	Colella Vincenzo	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1582, cc. 44r-47r
1584	Notar Nicola, Matteo	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1586, cc. 60r-61v
1589	Molinari Girolamo	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1589, cc. 18r-21r
1590	Pasquali Giovan Maria	Bugnara	<i>Ivi</i> , 1590, cc. 16r-23v
1591	Dorrucci Laura	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1591, cc. 170r-173v
1592	Ciofano Ercole, nobile	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1592, cc. 273r-277r
1592	Colabucci Vincenzo	Sulmona	Notar Andrea Carnesale di Sulmona, 1592, cc. 26r-28r
1592	Capograssi Dionisio, nobile	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1592, cc. 79r-89r
1596	Tabassi Benedetto, nobile	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1596, cc. 4v-7v
1596	Scaramuzza Giovan Battista, notaio	Sulmona	Notar Giulio Campana di Sulmona, 1596, cc. 261v-264v

1597	Gaspari Francesco	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1597, cc. 85r-88v
1598	Di Cesare Carlo	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1598, cc. 33r-36v
1598	De Capite Camillo, nobile	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1598, cc. 185r-186v
1600	De Abatis Benedetto, notaio	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1600, cc. 53r-54v
1602	Santacroce Orazio	Pratola	<i>Ivi</i> , 1602, cc. 284v-287r
1602	D'Innocenzo Sebastiano	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1602, cc. 5v-7r
1602	Frosinetti Giulio, mercante	Sulmona	Archivio Casa Santa dell'Annunziata, fasc. III, n. 89
1603	De Benedictis Agostino, nobile	Sulmona	Notar Giulio Campana di Sulmona, 1603, cc. 278v-285r
1604	Fanucci Altobello	Popoli	Notar Nicola Rico di Popoli, 1604, cc. 57r-59r
1605	Rainaldi Vincenzo, nobile	Sulmona	Notar Giulio Campana di Sulmona, 1605, cc. 126r-129r
1606	Cantelmo Fabrizio, nobile	Pettorano	Notar Andrea Carnesale di Sulmona, 1606, cc. 21r-36r
1607	Rigliola Bartolomeo	Scanno	Notar Ortensio Cognoli di Scanno, 1607, cc. 235v-237v
1608	Ricotta Antonio	Sulmona	Notar Giulio Campana di Sulmona, 1608, cc. 1r-3v
1608	Grua Felice, nobile	Sulmona	Archivio Casa Santa dell'Annunziata, fasc. III, n. 101
1608	De Benedictis Vincenzo, capitano	Sulmona	Notar Giulio Campana di Sulmona, 1608, cc. 108v-115r
1608	De Acetis Orazio	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1608, cc. 20r-24v
1608	Sardi Lelio, nobile	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1608, cc. 35r-38r
1609	Torimacco Marino	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1609, cc. 81v-84v
1609	Frosinetti Muzio, mercante	Sulmona	Notar Vincenzo Giannitti di Pettorano, 1609, cc. 175r-181r
1610	Di Nello Giovanni, artigiano	Sulmona	Notar Tommaso De Omnibono di Sulmona, 1610, cc. 15r-16v
1613	Di Nello Panfilo, artigiano	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1613, cc. 38r-41r
1614	Rainaldi Silvestro, nobile	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1614, cc. 37v-38v
1622	Di Domenico Giacomo, sacerdote	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1622, cc. 97r-100r
1622	De Stefanis Speranza, notaio	Pratola	Notar Salvatore Pancia di Pettorano, 1624, cc. 40r-41v

1623	Di Carlo Fabrizio	Popoli	Notar Nicola Rico di Popoli, 1623, cc. 40r-44r
1623	De Benedictis Auridia, borghese	Sulmona	Notar Tommaso De Omnibono di Sulmona, 1623, cc. 12v-16v
1623	Di Caserta Vincenzo	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1623, cc. 121v-122v
1632	Acuti Vincenzo, medico	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1632, cc. 173r-178v
1636	De Acetis Marcantonio	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1636, cc. 25r-30r
1641	Vertolli Tiberio, mercante	Sulmona	Notar Giovan Donato Puglielli di Sulmona, 1641, cc. 78r-83r
1641	Recanati Diana	Sulmona	<i>Ivi</i> , 1641, cc. 101v-103v
1680	Tabassi Giovan Lorenzo, nobile	Sulmona	Notar Berardino Santacroce di Pratola, 1680, cc. 17v-57v
1691	Moccio Giuseppa	Scanno	G. Morelli, <i>Pagine scannesi</i> , cit., pp. 50-55
1693	De Angelis Francesco, UID	Scanno	<i>Ivi</i> , pp. 48-49
1701	Colasanti Paolo Antonio	Pacentro	Archivio di Stato di Chieti, Fondo Regia Udienza, b. 31, fasc. 904, cc. 8r-13r
1715	Martinelli Bonaventura, vescovo	Sulmona	Notar Ignazio De Blasis di Pentima, 1715, cc. 54r-65r
1718	Mariconda de Sangro Maria, nobile	Bugnara	Notar Francescantonio De Fante di Sulmona, 1718, cc. 53r-69v
1721	Mazara Francesco Andrea, nobile	Sulmona	Notar Simon Bartolomeo Leonelli di Vittorito, 1721, cc. 31v-45r
1724	De Vecchis Muzio, vescovo	Pescina	Notar Pietro Francesco Rossi di Raiano, 1724, cc. 58r-66v
1731	Ciancarelli Ettore, notaio	Scanno	Notar Nicola Petrone di Scanno, 1731, cc. 3r-4v
1735	Recupito Donato, nobile	Raiano	Notar Simon Bartolomeo Leonelli di Vittorito, 1735, cc. 109r-117r
1746	Capograssi Antonio, mercante	Sulmona	Notar Giuseppe Pacillo di Sulmona, 1746, all. alle cc. 66r-67r
1753	De Letto Giovanna, nobile	Sulmona	Notar Francesco Manente di Sulmona, 1753, cc. 34r-46r
1776	Nardilli Giovanni, sacerdote	Scanno	Notar Domenico Stecchini di Sulmona, 1776, cc. 148v-167r
1787	Mazara Domenico, nobile	Sulmona	Notar Patrizio De Sebastiano di Sulmona, 1787, cc. 128r-139v (n.n.)

Tabella 4. Elenco e collocazione archivistica degli inventari relativi a Penne.

Anno	Soggetto	Luogo	Collocazione (Archivio di Stato di Pescara, Fondo Notarile, salvo diversa indicazione)
1584	Turri Giampaolo, nobile	Penne	Notar Matteo De Amicis di Penne, 1584, cc. 37r-40v
1591	Montano Orazio, nobile	Penne	Notar Giovan Maria Umili di Penne, 1591, cc. 41r-46v
1599	Iese Alessandro	Penne	<i>Ivi</i> , 1599, cc. 12v-14v
1602	Del Vino Gaspare, borghese	Penne	Notar Claudio Rubeo di Penne, 1602, cc. 29r-30v
1608	Castiglione Annibale, nobile	Penne	Notar Giovan Berardino Damiani di Penne, 1608, cc. 87r-98r
1610	Zaccheo Gregorio, orefice	Penne	Notar Francesco Antonio De Magistris di Penne, 1610, cc. 13r-15v
1613	Stefanucci Orazio, Alessandro e Attilio, nobili	Penne	Notar Tebaldo De Amicis di Penne, 1613, cc. 59r
1636	Pellegrini Giacomo, artigiano	Penne	Archivio di Stato di Teramo, Fondo Notarile, notar Curzio Tranquilli di Nereto, 1636, cc. 67v-68v
1642	Medolaghi Francesco, mercante	Penne	<i>Ivi</i> , 1642, cc. 38v-40r
1658	De Grandis Andrea e Agostino, nobili	Penne	Archivio di Stato di Chieti, Fondo Regia Udienza, b. 15, fasc. 441, cc. 8r-14v
1691	Faia Nicola, mercante	Penne	Notar Pietro Paolo Pantaleone di Penne, 1693, cc. 76-81
1707	Cellini Teresa, borghese	Penne	Notar Domenico Antonio Blasiotti di Penne, 1707, cc. 29r-34r
1749	Algisi Anna Lucia, borghese	Penne	Notar Tommaso Frioli di Penne, 1749, cc. 21r-26r
1751	Leognani Fieramosca Diego, barone	Civitaquana	<i>Ivi</i> , 1751, cc. 71r-72r
1762	Toro Onofrio, speziale	Penne	Notar Giuseppe Presutti di Penne, 1762, cc. 15r-24r, 84r-90v
1762	Leognani Fieramosca Domenico, barone	Penne	<i>Ivi</i> , 1762, cc. 29v-74r
1764	Pantaleone Giuseppe, notaio	Penne	<i>Ivi</i> , 1764, cc. 31v-49v

Grafico 1: Numero di quadri rinvenuti negli inventari a Chieti (in azzurro) a confronto con quanto rinvenuto a Sulmona (in rosso).

